

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

SVEGLIATEMI QUANDO È FINITA!

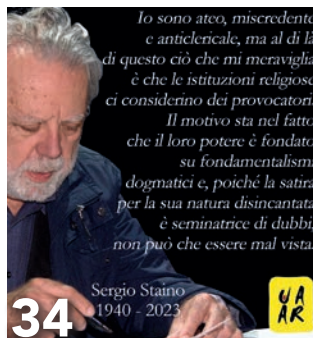
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

**U
A
R** | Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

ISSN 2704-856X 00623
9 772704 856009

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Alternative** 1
a cura della redazione
- Il mistero dell'assistente
materna** 2
di Ingrid Colanicchia
- La legge 219/2017 su consenso
informato e disposizioni
anticipate di trattamento
compie sei anni: un bilancio
della sua applicazione** 4
di Davide Mazzon
- Due libri sull'attività
alternativa alla religione** 8
di Pamela Deiana
- Statistiche di adozione
dei libri di testo per
l'attività alternativa all'Irc** 10
di Loris Tissino
- Paese che vieni usanza
che ti assolve** 11
di Adele Orioli
- Mafia, religione e antimafia** 12
di Raffaele Carcano
- «S'ode a destra...»: laici e atei
"anomali" nell'Italia clericale?** 15
di Valentino Salvatore
- La Polonia volta pagina** 18
di Federico Tulli
- Osservatorio laico** 21
a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista,
due mesi alla volta** 22
di Giorgio Maone
- Due mesi di attività Uaar** 24
di Irene Tartaglia



- 26 **Ecco a voi l'Uaar di Napoli**
a cura di Irene Tartaglia
- 30 **Il premio di laurea Uaar 2023**
di Enrica Berselli
- 34 **Impegnarsi a ragion veduta**
di Roberto Grendene
- 35 **Sergio Staino, 1940-2023**
- 36 **Rassegna di studi accademici**
a cura di Leila Vismara
- 38 **Davvero l'Oms ha riconosciuto
le medicine tradizionali
e complementari?**
di Silvano Fuso
- 41 **La minaccia esistenziale
che non osa pronunciare
il suo nome**
di Robyn E. Blumner
- 44 **Proposte di lettura**
- 45 **Tra gesuiti, poesia
e istanze gay**
Intervista a Franco Buffoni a cura
di Adele Orioli
- 48 **Felicità obbligatoria**
di Paolo Ferrarini
- 52 **El Conde: una metafora
della persistenza del male**
di Micaela Grosso
- 54 **Arte e Ragione**
di Mosè Viero
- 56 **Agire laico per un mondo
più umano**



Una caratteristica saliente delle società moderne è la presenza di alternative. In quelle medievali c'era un unico sovrano, un'unica religione ufficiale, un unico modo di pensare: oggi viviamo invece in un'epoca di pluralismo senza precedenti. I nostri antenati rimarrebbero probabilmente sorpresi dall'aumento esponenziale delle scelte che è possibile compiere.

A cominciare da quelle in occasione delle feste, ormai non più comandate (e che quando leggerete saranno forse già alle spalle, ma ne saranno comunque imminenti altre). Possiamo citare anche le opzioni, importantissime, di tipo politico: la democrazia è basata soprattutto sull'alternanza al potere tra schieramenti alternativi, e ogni tanto capita che a vincere sia quello che si oppone al nazionalismo religioso – come per esempio è accaduto in Polonia. In Italia, indaghiamo invece su quei non pochi intellettuali non credenti che prendono la direzione opposta.

Oggi disponiamo anche di alternative nel fine vita (prima ancora che giunga quel momento), mentre cominciano finalmente a essere disponibili testi specifici per l'ora alternativa, che è diventata un diritto non comprimibile grazie all'Uaar.

La cosiddetta medicina alternativa è invece una scelta peggiorativa: l'unica medicina che funziona è quella basata sulle evidenze scientifiche. Avere più alternative implica infatti anche la possibilità di prendere più decisioni sbagliate, e non è un caso che anch'esse siano in crescita. Non si tratta di vietarle. Si tratta di avere cittadini che sanno valutare le alternative tra cui scegliere. Un obiettivo a cui anche Nessun Dogma vuol dare il suo contributo.

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 6/2023

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists
International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Valentino Salvatore,
Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal
23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione
(ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 ottobre 2023

Stampato nel novembre 2023
da Area Digitale Due, Via di Tor
Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



Il mistero dell'assistente materna

FOTO DI SEPP (PIXABAY)

Un nuovo servizio lanciato dal governo con molta enfasi ma pochi dettagli, peraltro controversi.

di Ingrid Colanichia

A fine settembre una notizia circolata urbi et orbi ha scosso il mondo delle figure professionali che a vario titolo si occupano di tutto ciò che ruota attorno alla salute e al benessere di neonati e neogenitori: la prossima istituzione da parte del governo di una figura denominata assistente materna, con il compito di accompagnare le madri nei primi mesi di vita del bambino.

«Nel 2024 nasce una nuova professione: l'assistente materna. Per istituirla il governo ha intenzione di stanziare tra i 100 e i 150 milioni. Avrà il compito di accompagnare le madri nei primi sei mesi di vita del bambino con un rapporto personale diretto: non solo risponderà telefonicamente, o con video-call, ma andrà direttamente a domicilio per sostenere le donne in questa prima fase della maternità. Già nella *Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Nadef)* che sarà esaminata oggi dal Consiglio dei ministri ci potrebbe essere un primo riferimento alla proposta che vedrà poi la luce o in legge di bilancio o nel collegato alla legge di bilancio».

Lo rendeva noto in questi termini l'Ansa, ripresa poi da tutti i principali mezzi di comunicazione. Se confermata (attualmente nel testo della manovra non compare, mentre nel

testo della *Nadef* compare solo un riferimento a un disegno di legge collegato alla decisione di bilancio 2024-2026, non ancora presentato alla camera o al senato, inerente *Misure a sostegno della maternità nei primi mesi di vita del bambino*) e confermata nelle modalità fin qui descritte dai media che ne hanno dato notizia aggiungendo ulteriori elementi (i nostri tentativi di avere qualche conferma dall'ufficio stampa della

ministra Roccella non hanno avuto risposta, ma visto che smentite non se ne sono registrate possiamo presumere che le informazioni circolate abbiano fondamento) non sarà una figura sanitaria e non dovrà sostenere un percorso di laurea, bensì un corso di formazione della durata di sei o nove mesi. L'idea sarebbe quella di un servizio a richiesta delle mamme, che disporranno di una ventina di ore per i primi tre mesi dal parto, estendibili fino a sei. L'obiettivo è di avere tre assistenti materne ogni 20.000 abitanti. Le modalità operative saranno in parte stabilite con le Regioni.

«Pur comprendendo il nobile fine di voler garantire un aiuto alle madri, non possiamo che esprimere la nostra più totale disapprovazione unitamente al nostro totale disappunto sulla questione», ha scritto in una lettera al ministro della salute

**Non sarà una
figura sanitaria
e non dovrà
sostenere un
percorso di laurea**

Schillaci, la presidente della Federazione nazionale degli ordini della professione di ostetrica (Fnopo), Silvia Vaccari: «Le cure post-natali a sostegno della neomamma rappresentano il ‘core’ dell’attività dell’ostetrica che, osservando e promuovendo la fisiologia, sa riconoscerne tempestivamente la deviazione e la comparsa di situazioni patologiche che possono richiedere l’intervento anche di altri specialisti». «Restiamo sconcertate e indignate di fronte al fatto che il decisore possa immaginare di poter creare nuove figure professionali che vanno a sovrapporsi per competenze a quelle già esistenti. Si ritiene inoltre doveroso sottolineare che, ove fosse confermata la notizia, la gravità dell’iniziativa in questione sarebbe amplificata non solo dal fatto che non si è ritenuto utile consultare preventivamente la scrivente Federazione ma anche dal fatto che in questi anni non si è ancora provveduto ad assicurare che su tutto il territorio nazionale sia garantita la presenza delle ostetriche per le visite domiciliari in puerperio».

Preoccupazioni simili sono state espresse tra gli altri dall’Ordine degli psicologi della Lombardia che ha giustamente sottolineato come il sostegno descritto sia «unicamente rivolto alla madre, mentre dovrebbe essere rivolto alla coppia genitoriale e alla famiglia, in quanto tutti coinvolti nel nuovo evento nascita».

Molti mezzi di informazione, nel riportare la notizia, hanno affermato che tale figura professionale è già presente in altri Paesi, citando in particolare la Francia, ma a ben vedere oltralpe esiste, sì, l’*assistante maternelle* ma non è affatto equiparabile alla figura dell’assistente materna così come sarebbe stata pensata dal governo: si tratta infatti di una *Tagesmutter*, la “mamma di giorno” che gestisce un nido familiare, di solito a casa propria.

Quello che invece in Francia c’è ma ci guardiamo bene dall’imitare è il sostegno domiciliare dopo il parto, che si concretizza in tre forme di intervento: visita domiciliare di un’ostetrica entro 24 ore dal rientro a casa della puerpera in caso di dimissione anticipata dall’ospedale (una pratica che nel nostro Paese solo alcuni comuni virtuosi – come per esempio quello di Modena – prevedono e soprattutto realizzano); visita a domici-

lio su richiesta di una puericultrice per aiuto nelle prime cure al neonato; intervento su richiesta di un assistente sociale, anche per alleggerimento dalle incombenze quotidiane.

Una figura analoga all’“assistente materna” peraltro esiste già, anche in Italia, ed è la “doula”, che non ha una formazione sanitaria ma offre un sostegno alla madre e alla famiglia dalla gravidanza sino al primo anno di vita del/la bambino/a (e rispetto alla quale più volte la Federazione ostetrica ha espresso le proprie perplessità). Non essendo riconosciuta a livello normativo, la figura della doula nel nostro Paese è disciplinata dalla legge numero 4 del 2013 (*Disposizioni in materia di professioni non organizzate*) e dunque il suo profilo e il relativo percorso formativo non sono regolati dalla legge, ma stabiliti dalle varie organizzazioni esistenti.

Insomma, l’assistente materna non sarebbe una figura nuova e con tutta probabilità non sarebbe una figura che abbia alle spalle la formazione necessaria a essere di sostegno in una fase delicata come quella del post-parto (basti pensare che il 70-80% delle puerpere sperimenta il cosiddetto “baby blues” e il 10-15% va invece incontro a un vero e proprio stato depressivo);

ma soprattutto la proposta, se confermata, ignora deliberatamente il fatto che già esiste una struttura preposta allo scopo, con tutte le figure professionali del caso (ginecologo, ostetrica, psicologo, assistente sociale...): la rete dei consultori familiari istituiti con la legge 405 del 1975. Che peraltro, considerato il quadro tracciato dall’indagine condotta su 1.800 consultori italiani tra novembre 2018 e luglio 2019, non gode di buonissima salute. Nel nostro Paese c’è infatti 1 consultorio ogni 35.000 abitanti nonostante siano raccomandati nel numero di 1 ogni 20.000 e, circa il numero medio di ore lavorative settimanali per 20.000 abitanti previste per le diverse figure professionali, solo cinque regioni raggiungono lo standard atteso per la figura dell’ostetrica, due per il ginecologo, sei per lo psicologo e nessuna per l’assistente sociale.

Ecco, se proprio avanzano 150 milioni ai consultori farebbero senz’altro comodo. ■

La proposta, se confermata, ignora deliberatamente la rete dei consultori familiari

#maternità #sostegno #governo #consultori

APPROFONDIMENTI

- Lancio Ansa: go.uaar.it/bsdq8xm
- Ddl bilancio: go.uaar.it/pmbw9ys
- Aggiornamento Def: go.uaar.it/6o4wfzl
- Fnopo: go.uaar.it/wvvc7yj
- Psicologi: go.uaar.it/6p27amw
- Francia: go.uaar.it/3wm2653 e go.uaar.it/oglmgo1
- Ausl Modena: go.uaar.it/x6vge94
- Consultori: go.uaar.it/0d5gvrl



Ingrid Colanicchia

Giornalista di *MicroMega*, ha lavorato per quasi dieci anni nella redazione del settimanale *Adista*. Dal 2014 cura l’ufficio stampa dell’Uaar. È tra le coordinatrici del master in Studi e politiche di genere dell’Università Roma Tre. Attivista femminista, insieme ad altre ha dato vita al collettivo F9.



La legge 219/2017

su consenso informato e disposizioni anticipate di trattamento compie sei anni: un bilancio della sua applicazione

Un esempio di legge buona e giusta, nell'interesse degli individui e degli operatori sanitari.

di **Davide Mazzon**

Il 31 gennaio 2018 è entrata in vigore la legge 22 dicembre 2017, numero 219, contenente *Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento*. La legge è stata approvata dopo un dibattito che ha attraversato il nostro Paese per oltre 20 anni e che ha visto vicende come quelle di Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro portare alla ribalta il diritto di poter rifiutare le cure, costituzionalmente garantito dall'articolo 32, ma purtroppo spesso negato in assenza di una normativa specifica. Vale la pena di ricordare che l'approvazione della legge 219/2017 è stata preceduta da un tentativo di rivalsa contro la sentenza

della Corte suprema di cassazione sul caso Englaro, attraverso l'approvazione del cosiddetto disegno di legge Calabrò, un orrore normativo con contenuti incostituzionali, antideontologici e antiscientifici, contestato dalle società scientifiche e professionali maggiormente coinvolte, fortunatamente poi terminato su un binario morto con la fine del governo Berlusconi IV il 16/11/2011, giorno dello spread a 522.8... Da allora, i mutamenti dello scenario politico, con i governi che seguirono al Berlusconi IV e cioè il governo Monti e poi i governi Renzi e Gentiloni, crearono le condizioni per una riapertura del dibattito sui temi poi assunti dalla legge 219,

La legge 219 sancisce il diritto alla piena autodeterminazione della persona nelle scelte sanitarie

riducendo le distanze fra gli schieramenti ideologici presenti nelle aule parlamentari, data l'ineludibilità dell'approvazione di una legge che valorizzasse le istanze sociali verso l'autodeterminazione in ambito sanitario, tenendo conto delle nuove condizioni umane nei contesti di malattia avanzata, rese possibili dal progresso tecnico-scientifico e talora incompatibili con la visione della propria dignità che ogni persona vorrebbe mantenere sino alla fine della vita.

Vale la pena di ricordare che un mese prima dell'approvazione della legge papa Bergoglio scrisse una lettera pubblica a monsignor Paglia, presidente della Pontificia accademia della vita, in cui ribadiva le posizioni della chiesa cattolica contro il cosiddetto "accanimento terapeutico", a favore delle cure palliative e dell'autonomia della persona nelle scelte sanitarie che la riguardano. Bisogna riconoscere che stavolta, a differenza che in altri casi come quello della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, la consuetudine del Vaticano di intervenire quando il dibattito politico tocca temi etici ha condizionato positivamente il cammino verso l'approvazione di una legge che mette al centro del percorso di cura la persona, ne valorizza la biografia nella storia di malattia, tiene conto delle affezioni esistenziali che accompagnano la malattia e attesta la libertà di scelta in ambito sanitario, spiazzando il fervore ideologico con cui una parte di deputati trasversale agli schieramenti si opponeva alla sua approvazione, in quanto ritenuta l'anticamera dell'eutanasia e una limitazione dell'autonomia del medico: in altre parole un colpo al paternalismo medico.

La legge 219 sancisce invece il diritto alla piena autodeterminazione della persona nelle scelte sanitarie con l'esclusione peraltro di ogni forma di morte medicalmente assistita, quali eutanasia e suicidio assistito; tutela il personale sanitario che rispetta il rifiuto anche di trattamenti salvavita da parte del paziente; promuove la relazione fra equipe sanitaria e persona attraverso l'obbligatorietà dell'informazione e del consenso alle cure; offre la possibilità di esprimere anticipatamente le proprie volontà e preferenze circa i trattamenti sanitari cui vorremmo essere sottoposti o meno, nel caso in cui ci trovassimo nell'incapacità di comprendere e di esprimere un parere. Infine, nei casi di paziente con prognosi infausta a breve termine o di imminenza di morte, vieta espressamente la pratica della "ostinazione irragionevole" (con cui si sostituisce l'ossimoro equivoco di "accanimento terapeutico"), da intendersi come il procrastinare la morte di una persona malata con trattamenti sanitari privi di efficacia, quando non ci sono speranze né di prolungarne la sopravvivenza né di garantirle una qualità di vita presumibilmente ritenuta accettabile dalla persona stessa. In tali casi, in presenza di sofferenze refrattarie ai consueti trattamenti sanitari, il medico può ricorrere alla

In ogni momento la persona può rivedere le sue decisioni

sedazione palliativa profonda continua, in associazione con la terapia del dolore; il che non ha nulla a che vedere con l'eutanasia, cioè con la morte di una persona causata dalla somministrazione intenzionale di un farmaco letale su richiesta della stessa.

La legge 219 specifica anche alcuni limiti all'esercizio dell'autodeterminazione, affermando che «il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale, o alle buone pratiche clinico-assistenziali». Pertanto, ad esempio, il medico non potrà accogliere su domanda del paziente richieste: di atti eutanasi, di trattamenti non supportati da adeguate evidenze scientifiche, di trattamenti ritenuti privi di efficacia o con rapporto rischi/benefici sfavorevole nel caso specifico.

In ogni momento la persona può rivedere le sue decisioni.

Il rifiuto (non inizio) o la rinuncia (interruzione) riguardano tutti i trattamenti sanitari; tra i quali la legge include idratazione e nutrizione artificiali.

Il testo della legge, lungi dall'essere rivoluzionario, è sostanzialmente una sintesi armonica, all'interno di una legge ordinaria, di una situazione esistente e che si è affermata sulla base di principi costituzionali (articoli 3,

13, 32 della Costituzione «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge»), di documenti sovranazionali (Convenzione di Oviedo sui diritti umani e la biomedicina) di sentenze della magistratura (per tutte, sentenza Englaro del 16/10/2007), in conformità con i Codici di deontologia medica e infermieristica. Vale la pena di ricordare come la legge non solo non prevede l'obiezione di coscienza, ma anche obbliga tutte le strutture sanitarie pubbliche e private a garantirne l'applicazione anche attraverso l'informazione ai pazienti e la formazione del personale.

Autodeterminarsi "ora per allora": le disposizioni anticipate di trattamento (Dat)

La parte della legge che norma un aspetto assolutamente innovativo nei rapporti fra gli individui e il sistema sanitario è quella relativa alla possibilità di redigere le proprie Dat e la propria Pianificazione condivisa di cure (Pcc). Nonostante che a queste la legge dedichi due articoli distinti ed esse siano radicalmente differenti sia dal punto di vista concettuale che per i requisiti di validità sostanziale e formale che ne attestano la validità stessa, l'opportunità di redigere Dat o Pcc è poco nota e la differenza fra esse lo è ancora di più.

Le Dat, comunemente definite testamento biologico o biotestamento, sono regolamentate dall'articolo 4 della legge 219. In previsione di un'eventuale futura incapacità di comprendere e di esprimere un parere e dopo avere acquisito adeguate informazioni mediche sulle conseguenze delle

proprie scelte, la legge prevede la possibilità di esprimere le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari e di dare il consenso o il rifiuto a: accertamenti diagnostici; scelte terapeutiche; singoli trattamenti sanitari. Possono stilare le Dat tutte le persone che siano maggiorenni e capaci di intendere e di volere.

Per il fatto che le Dat vengono compilate in condizione di benessere, esse difficilmente possono prevedere il consenso/rifiuto a trattamenti specifici per patologie da cui il disponente non è affetto; piuttosto dovrebbero riportare alcune condizioni in contrasto con i progetti di vita e il sistema valoriale in cui il disponente stesso non ritiene che i trattamenti vengano iniziati o vengano interrotti, quale lo stato vegetativo permanente o condizioni di disabilità incompatibili con la propria concezione di dignità della vita. Altrettanto, possono contenere il consenso alla sedazione palliativa profonda in caso di dolore o angoscia intrattabili nonché l'avvenuta informazione circa i contenuti della legge. La legge 219 prevede alcuni casi molto circoscritti in cui il medico può disattendere le Dat: ciò potrà avvenire sia nel caso in cui esse appaiano palesemente incongrue o non corrispondenti alla situazione clinica, sia nel caso in cui sussistano nuove terapie, magari non prevedibili al momento della espressione delle Dat, in grado di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita. In tali casi, dunque, il medico potrà agire in difformità dalle Dat solo col consenso del fiduciario e, in caso di contrasto col fiduciario, la decisione può essere rimessa al giudice tutelare.

La stesura delle Dat può avvenire in diverse forme: atto pubblico; scrittura privata autenticata; scrittura privata consegnata personalmente dal disponente presso l'ufficio dello stato civile del suo Comune di residenza, che prevede all'annotazione in un apposito registro e all'invio al Registro nazionale Dat, senza partecipare alla redazione delle Dat né fornendo al proposito informazioni e rilasciando una ricevuta alla consegna. Potranno inoltre essere consegnate presso le strutture sanitarie, nel caso di Regioni che adottano modalità telematiche di gestione della cartella clinica o il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Come il consenso informato anche le Dat e la Pcc, nel caso in cui le condizioni fisiche del paziente non lo consentano, possono essere espresse attraverso videoregistrazione o dispositivi che consentano alla persona con disabilità di comunicare e possono essere rinnovate, modificate e revocate in ogni momento con le medesime forme con cui sono state espresse.



**Inquadra e scarica
il modello Dat
proposto dall'Uaar**

**La stesura
delle Dat
può avvenire
in diverse
forme**

Autodeterminarsi “ora per allora”: la Pianificazione condivisa di cure (Pcc)

La Pcc è regolamentata dall'articolo 5 della legge 219/2017 che prevede la possibilità di una pianificazione anticipata di trattamenti cui essere sottoposti, a fronte dell'e-

volvere di una patologia cronica o invalidante o caratterizzata da inarrestabile evoluzione con prognosi infausta da cui il paziente è affetto, attraverso la condivisione tra medico/equipe sanitaria da un lato e persona malata dall'altra. In tale modo, le parti condividono il percorso terapeutico da seguire, in particolare i trattamenti da applicare in caso di peggioramenti. Qui sta la grande differenza con le Dat, compilate invece in condizione di benessere e in previsione di una futura incapacità. Il contenuto della Pcc dovrebbe essere quindi calibrato sulla natura della patologia di cui la

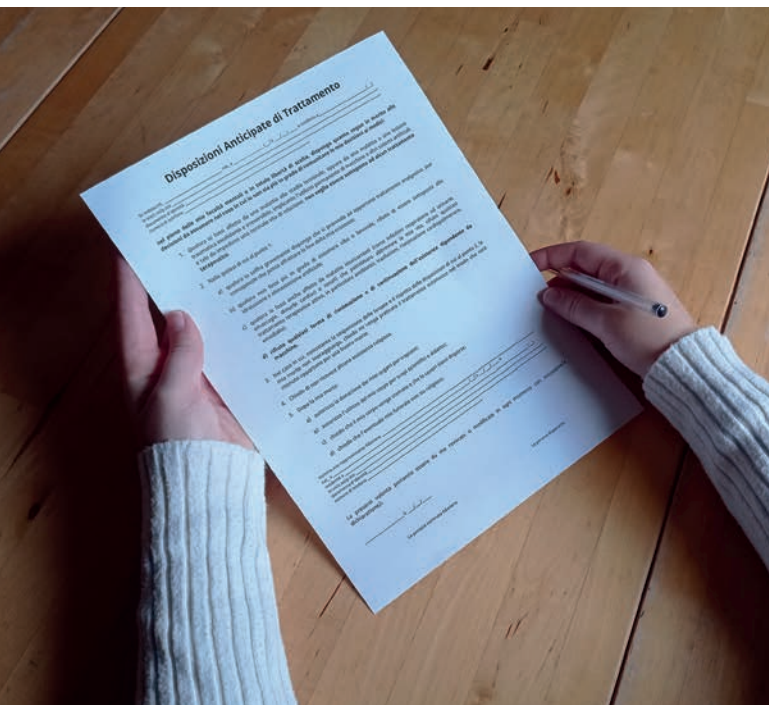
persona malata è consapevole e da cui è affetta; in essa la persona può pianificare la tipologia di trattamenti in relazione alla prevedibile evoluzione della patologia stessa (esempi: tracheostomia, ventilazione meccanica, emodialisi, interventi chirurgici, eccetera), allorché si trovasse nelle condizioni di non potere esprimere un consenso o un rifiuto. Anche nel caso delle Pcc è opportuno che esse contengano il consenso alla sedazione palliativa profonda in caso di dolore o angoscia intrattabili nonché l'avvenuta informazione circa i contenuti della legge. La Pcc, a differenza delle Dat, è vincolante in ogni caso per l'equipe sanitaria e la sua validazione formale richiede esclusivamente la semplice trascrizione in cartelle clinica o nel Fse.

Nomina del fiduciario e ruolo del medico

La legge 219 prevede la possibilità di indicare sia nelle Dat che nella Pcc un fiduciario, la cui scelta è rimessa completamente alla volontà del disponente. La legge, infatti, si limita a prevedere che questi sia maggiorenne e capace di intendere e di volere. Il fiduciario è chiamato a rappresentare l'interessato nelle relazioni con il medico e con le strutture sanitarie. Il fiduciario, dunque, è il garante del rispetto delle volontà rese dalla persona che lo ha designato, volontà che il medico è tenuto a rispettare.

Il contributo del fiduciario è di particolare rilevanza nel caso in cui il medico ritenga necessario disattendere le Dat. In caso di disaccordo tra medico e fiduciario si renderà tuttavia necessario il pronunciamento del giudice tutelare.

La nomina del fiduciario non è obbligatoria. Nel caso in cui le Dat non contengano l'indicazione del fiduciario o questi vi abbia rinunciato o sia deceduto o sia divenuto incapace,



le Dat mantengono efficacia in merito alle volontà del disponente. In caso di necessità il giudice tutelare provvede alla nomina di un amministratore di sostegno.

Ma quante persone hanno compilato Dat e Pcc a sei anni dall'approvazione delle legge?

Oggi possiamo dare una risposta a questa domanda, relativamente alle sole Dat, grazie all'impegno della Associazione Luca Coscioni, cui vanno il plauso per l'impegno profuso al fine dell'ispirazione e della stesura della legge e oggi quello per il monitoraggio della deposizione delle Dat presso i Comuni italiani e il loro inserimento nel registro nazionale. Attraverso la richiesta di accesso agli atti relativo alla depo-

sizione di Dat a tutti i Comuni italiani, l'Associazione Luca Coscioni ci consente di sapere quante Dat sono state depositate consultando la pagina go.uaar.it/cagtxdw.

Su 4829 dei 7001 Comuni italiani, con 41 milioni di abitanti maggiorenni, al 18/10/2023 sono state depositate nei Comuni 192.676 Dat pari a 1 Dat ogni 214 abitanti, il che ci dice che c'è ancora molto lavoro da fare per diffondere questo strumento e far conoscere la sua grande utilità nel realizzare la dignità per ciascun individuo nella malattia e alla fine della propria vita. Il sito dell'Associazione Luca Coscioni propone anche un modulo che offre la possibilità di decidere a quali trattamenti essere sottoposti o meno, con una gamma assai ampia di opzioni; per i motivi spiegati precedentemente, tale modello si presta assai bene alla stesura di una Pcc, ma non a quella di una Dat, in cui la persona non si trova in una condizione di malattia evolutiva né tanto meno può prevedere, allorquando vi si trovasse, quali opzioni terapeutiche accettare o meno.








Non è possibile sapere quanto la Pcc sia entrata nella prassi della gestione clinica dei pazienti con malattie croniche e degenerative a evoluzione verso l'insufficienza d'organo, in cui la sopravvivenza può avvenire in condizioni di dipen-

denza da trattamenti medico-infermieristici che si configurano come sostegni vitali, sui quali spetta solo al paziente la decisione se intraprenderli o sospenderli se già in corso. L'auspicio è che questo strumento venga adottato precocemente nel caso di malattie evolutive a prognosi infausta come una vera e propria qualificazione della dignità che la per-

sona malata desidera perseguire sino alla fine della vita e, se non considerata in precedenza, venga offerta la possibilità di essere stilata in ambiente ospedaliero in caso di ricovero per un aggravamento, con conseguente opportunità per la persona malata di scegliere fra trattamenti invasivi, trattamenti conservativi o trattamenti palliativi e, se lo desidera, dare il consenso anticipato alla sedazione palliativa profonda nell'imminenza della morte. ■

Il contributo del fiduciario è di particolare rilevanza

APPROFONDIMENTI

-  Legge 22/12/2017 n.219 «Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento»
-  Mazzon D.: Sul fine vita va chiarito il concetto di trattamenti di sostegno vitali (go.uaar.it/7i8eohf)
-  Mazzon D, Busatta L.: Nutrizione artificiale e dichiarazioni anticipate di trattamento. Per l'elaborazione di un glossario comune e condiviso. BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto, n. 2/2016.
-  Mazzon D.: "Dignity" at the end of life: ethical and deontological reflections. Recent Prog Med 2015; 106 (12): 593-6.
-  Defanti CA, Mazzon D.: In memoria di Piergiorgio Welby: Ricerca e Pratica 2007; 23: 81-84.
-  uaar.it/liberidiscegliere
-  uaar.it/biotestamento

#autodeterminazione #Dat #Pcc #consensoinformato



Davide Mazzon

Direttore di anestesia e rianimazione dell'ospedale di Belluno sino a maggio 2023; fondatore e coordinatore della Commissione di bioetica Siaarti dal 1999 al 2005. Componente e vicepresidente del Comitato regionale per la bioetica della Regione Veneto dal 2005 al 2016. Componente del consiglio direttivo della Consulta di bioetica onlus e docente di bioetica a corsi di laurea in infermieristica dell'Università di Padova.



Due libri sull'attività alternativa alla religione

L'analisi di due proposte sinora senza precedenti.

di Pamela Deiana

Sono due i libri di testo predisposti da case editrici italiane per le attività alternative all'insegnamento della religione cattolica nella scuola primaria. Entrambi gli editori propongono due volumi per tutto il ciclo della scuola primaria: il primo volume per le classi 1^a, 2^a e 3^a e il secondo volume per la 4^a e la 5^a. Raffaello Scuola ha scelto il titolo *AlternativaMente, percorso per le attività didattiche alternative alla religione cattolica*, mentre Giunti Scuola intitola *Intorno a noi, proposte per l'attività alternativa all'Irc*. I libri sono disponibili anche in formato digitale, scaricabile attraverso i codici di attivazione, e sono arricchiti da risorse per la Ddi (Didattica digitale integrata); entrambi rispondono al codice Polite (Pari opportunità nei libri di testo) per la formazione di una cultura delle pari opportunità e del rispetto di tutte le differenze.

Due volumi per tutto il ciclo della scuola primaria

La nostra indagine si è soffermata sui seguenti aspetti:

- impaginazione e grafica
- facilità di consultazione
- contenuti
- attività
- integrazioni multimediali

Entrambi i testi hanno una grafica accattivante, colorata e inclusiva: in copertina sono raffigurate bambine e bambini di diverse etnie con differenti caratteristiche fisiche, anche le pagine interne sono ricche di immagini colorate e di fotografie. *AlternativaMente* ha un formato più piccolo rispetto a *Intorno a noi*, che lo rende più agevole, ma *Intorno a noi* è di più facile consultazione perché, oltre ad avere un indice molto dettagliato, evidenzia i collegamenti con le altre materie curriculari. I contenuti di entrambi i testi sono quasi del tutto riconducibili all'in-

segnamento di educazione civica: troviamo temi quali l'interculturalità, la parità di genere, il razzismo, il bullismo, la pace, l'inclusività, l'ecologia, i diritti, le emozioni. Gli argomenti sono affrontati in modo adeguato all'età. Rileviamo che *AlternativaMente* sceglie di dividere le aree tematiche, affrontando pochi argomenti ogni anno, ma in modo più approfondito e specifico; *Intorno a noi*, invece, affronta tutti i contenuti già nelle proposte per la classe 1^a, ritornando sugli stessi temi nelle classi successive, approfondendoli di volta in volta. Tra i contenuti e, nello specifico, tra i contenuti relativi ai diritti, mancano riferimenti al diritto alla laicità. Un diritto non riconosciuto esplicitamente dalla Costituzione italiana, ma affermato come supremo principio dalla Corte costituzionale e che in un testo di attività alternativa riteniamo possa essere almeno citato.

Le attività principali sono le letture introduttive ai contenuti, che possono essere storie, poesie o filastrocche, testi di canzoni, sempre scelte dalla produzione di autori moderni e contemporanei, come Rodari, Tognolini, Bordiglioni, Carioli, o testi di canzoni de "Lo Zecchino d'Oro" o di cantautori italiani, come Jovanotti, o ancora articoli tratti da Focus Junior. Si presentano vari personaggi importanti per il loro operato: da Greta Thunberg a Beatrice Vio, da Gandhi a Gino Strada. I libri offrono anche spazi sui quali lavorare: pagine bianche su cui scrivere o disegnare, fogli da ritagliare, incollare, o istruzioni per costruire origami. Troviamo anche domande e quiz, nonché proposte di ricerca e rinvii a contenuti multimediali. *AlternativaMente* propone molti lavori di gruppo, momenti di confronto con i compagni e le compagne, cartelloni o addobbi per l'aula.

Possiamo affermare che avere dei testi di riferimento per l'attività alternativa all'Irc libera gli insegnanti dal doversi inventare ogni anno un progetto che soddisfi i requisiti che tale insegnamento impone. È prassi che la scuola individui l'insegnante ad anno scolastico già iniziato, scegliendo tra chi ha un orario più flessibile o chi deve raggiungere il monte ore previsto dal contratto. Avendo a disposizione un libro di testo già adottato a fare da guida, l'attività alternativa viene modellata su misura delle bambine e dei bambini che vi partecipano, diventando in alcuni casi un potenziamento dell'italiano (nei casi, frequenti, che si tratti di alunni stranieri) o di altre materie nelle quali gli alunni possono avere carenze.

L'adozione di un libro specifico per questo insegnamento potrebbe permettere una più corretta applicazione della legge, che vieta di inserire contenuti delle materie curricolari durante le

ore di attività alternativa, agevolerebbe il carico di lavoro degli insegnanti e, elemento importantissimo, solleverebbe le famiglie dalla spesa di acquisto dei libri suggeriti. I libri di testo sono proposti, indicati e approvati dal Collegio dei docenti durante il Consiglio di interclasse nell'ultimo periodo dell'anno scolastico, e l'adozione è valida per l'anno scolastico successivo. La dotazione libraria della scuola primaria viene fornita gratuitamente a tutti gli alunni attraverso la consegna delle cedole librarie agli alunni stessi, all'inizio di ciascun anno scolastico. Le cedole librarie vengono poi consegnate alle librerie che forniranno i libri e che avranno dunque il rimborso dal Comune, il quale si fa carico della spesa. Per gli alunni i libri sono quindi gratuiti, purché inseriti correttamente nel prospetto di adozione deliberato dal Collegio dei docenti e affisso all'albo della scuola. Solo dal 2022, *AlternativaMente* e dal 2023, *Intorno a noi*, hanno fatto le

loro proposte editoriali. Alcune scuole hanno già adottato ufficialmente i libri di testo per l'attività alternativa, in altre i singoli insegnanti, in ritardo rispetto alla delibera del Collegio dei docenti, indicano i testi ai propri alunni che dovranno dunque acquistarli a proprie spese. Giunti Scuola e Raffaello Scuola, con le loro

proposte editoriali, fanno un primo passo importante verso il diritto dei bambini e delle bambine a svolgere correttamente, e in modo programmato, le lezioni di attività alternativa.

I libri sono entrambi molto validi e ben strutturati. La scelta che l'insegnante si trova a fare tra i due deve tener conto della realtà in cui vive: in diverse parti d'Italia, specialmente nelle zone più periferiche, è possibile che i bambini che non si avvalgono dell'Irc siano talmente pochi da rendere impossibile lo svolgimento delle attività di gruppo che, soprattutto *AlternativaMente*, propone in modo considerevole. È comunque necessario, qualunque dei due libri venga adottato, un'integrazione con altre attività in quanto le pagine dedicate a ogni classe sono troppo poche per coprire il lavoro da svolgere in un intero anno scolastico. Indubbiamente confidiamo nell'attenzione che i docenti, i consigli di classe e i dirigenti pongano all'importanza di adottare ufficialmente un libro di testo per l'attività alternativa, affinché anche per chi non si avvale dell'Irc ci sia la gratuità del materiale librario, così come lo è per chi frequenta l'ora di insegnamento della religione cattolica. Un segnale contro la discriminazione sembra essere arrivato. ■

#istruzione #oraalternativa #editoria



Pamela Deiana

Filosofa per titolo e per vocazione. Celebrante laico-umanista, insegnante, scrittrice, madre e moglie. Attivista per la laicità dello Stato, per i diritti Lgbtqi+, per la libertà di tutti e tutte e per l'inclusione.

APPROFONDIMENTI

- AA.VV., *Intorno a noi* (Giunti Scuola): go.uaar.it/ltrjgt6
- C. Bambini, A. Valenti, *AlternativaMente* (Raffaello Scuola): go.uaar.it/6qchcd6

Statistiche di adozione dei libri di testo per l'attività alternativa all'Irc

di Loris Tissino

Non sono molte le scuole italiane che hanno adottato dei libri di testo per l'attività alternativa all'Irc, anche se il numero di allievi che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica è in costante aumento e, almeno per la scuola primaria, di libri a disposizione ce ne sono.

Il ministero dell'istruzione e del merito mette a disposizione, nel proprio portale unico dei dati della scuola (go.uaar.it/sylua4x) i numeri relativi alle adozioni dei libri di testo di tutte le discipline. Tutte le discipline? Non proprio, perché l'attività alternativa all'Irc non compare tra quelle insegnate nelle scuole italiane, dove invece si trovano "religione" o "religione cattolica" (in alcuni casi, a dire il vero, compare anche "Irc o attività alternativa", ma a giudicare dal libro di testo adottato sembra trattarsi esclusivamente di Irc).

L'attività alternativa all'Irc sembrerebbe essere quindi una "non materia". In fondo lo sapevamo, ma vederlo anche nei dati ufficiali sorprende (forse non molto) e comunque rattrista. Per i libri di testo recensiti nell'articolo qui a fianco (gli

unici esplicitamente indicati da autori ed editori come dedicati all'alternativa all'Irc) la disciplina indicata risulta essere «Adozione alternativa articolo 156 decreto legislativo 297/94», ma il termine "alternativa" si deve intendere (go.uaar.it/k9bqjes) come forma diversa rispetto all'uso del libro di testo, «per cui è consentita l'utilizzazione della somma equivalente al costo del libro di testo per l'acquisto da parte del consiglio di circolo di altro materiale librario, secondo le indicazioni bibliografiche contenute nel progetto di sperimentazione». I libri per l'alternativa all'Irc si trovano così classificati insieme a dizionari etimologici, atlanti geografici, eserciziari, manuali di educazione civica e testi autoprodotti.

A ogni modo, dalle nostre elaborazioni risulta che le scuole primarie che hanno adottato uno dei libri qui recensiti sono, in Italia, 1222 (su 13268, il 9,2%), per 6439 classi (su 114334, il 5,6%). Le regioni con le maggiori percentuali di scuole "adottanti" sul numero di scuole presenti sono Liguria (19,5%), Toscana (16,5%) e Lazio (15,1%). In fondo alla classifica Trentino-Alto Adige/Südtirol (nessuna adozione), Puglia (1,2%) e Sicilia (1,5%). Naturalmente, va precisato che questo indicatore, l'unico possibile con i dati già disponibili, non ha un valore assoluto, visto che ci potrebbero essere molte esperienze estremamente valide anche basate su altri testi non adottati ufficialmente, su testi pensati per l'educazione civica e l'educazione ai diritti umani e non per l'alternativa all'Irc, su materiali di diverso genere messi a disposizione da insegnanti che ne hanno curato la costruzione. ■

#istruzione #oraalternativa #editoria

CLASSIFICA COMPLETA			
Regione	Percentuale	Regione	Percentuale
Liguria	19,5%	Veneto	8,7%
Toscana	16,5%	Molise	6,5%
Lazio	15,1%	Valle d'Aosta	6,3%
Emilia Romagna	12,9%	Friuli-Venezia Giulia	4,7%
Lombardia	12,9%	Sardegna	2,0%
Piemonte	11,1%	Calabria	2,0%
Abruzzo	9,5%	Basilicata	1,7%
Marche	9,3%	Sicilia	1,5%
Umbria	9,0%	Puglia	1,2%
		Trentino-Alto Adige	0,0%



Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.

Paese che vieni usanza che ti assolve

Sui motivi addotti per assolvere un uomo che malmenava la moglie.

di Adele Orioli

«**S**i deve tenere conto delle particolari impronte culturali ed etniche dell'imputato, che è un sardo». Così argomentava un giudice tedesco anni fa nel concedere le attenuanti a tal Pusceddu, condannato a sei anni per violenza sessuale continuata nei confronti della sua compagna (lituana, come se facesse qualche differenza). Proseguiva il togato: «Il quadro del ruolo dell'uomo e della donna, esistente nella sua patria, non può certo valere come scusante ma deve essere tenuto in considerazione come attenuante».

La sua patria al momento e con buona pace degli indipendentisti è l'Italia, dove in effetti il patriarcato godrà anche di buona salute ma anche dove, ad esempio, il vincolo di coniugio è un'aggravante delle violenze sessuali, non certo un'attenuante.

A ogni modo all'epoca si levarono sdegnate proteste che però miravano principalmente a riabilitare l'orgoglio isolano e peninsulare, in un impeto di fiera insolitamente e unitariamente patriottica (che lo stupratore sia italiano, non solamente sardo!) più che a mettere il dito sulla pericolosità estrema delle giustificanti culturali e religiose all'interno di un sistema di diritto che voglia dirsi compiutamente garante dei diritti, almeno quelli basilari, delle persone che da questo diritto vengono disciplinate e giudicate. Il fatto che una "cultura" – in realtà spesso precetti religiosi o di religiosa origine e applicazione – preveda comportamenti lesivi della dignità, libertà, integrità psicofisica altrui non può essere considerato motivo di scusa morale o di scusante giuridica, al pari di come non lo è ad esempio agire in base a convinzioni razziali. O almeno non dovrebbe.

E invece anche a parti inverse, dove è il tribunale a essere italiano e l'imputato bengalese, come nel caso di recente finito nell'occhio del ciclone. A Brescia infatti il pubblico ministero, la pubblica accusa insomma, non il difensore di parte, ha chiesto l'assoluzione dal reato di maltrattamenti coniugali fisici e psicologici di un cittadino del Bangladesh denunciato dalla cugina divenuta sua moglie a seguito di nozze combinate in patria. Il comportamento dell'uomo, solito malmenare, insultare e minacciare la consorte che aveva dovuto interrompere gli studi e che veniva di fatto segregata in casa, sarebbe infatti

per la pubblica accusa «frutto dell'impianto culturale e non della volontà di annichilire e svilire la coniuge». Ah beh, allora tutto a posto, non è colpa sua, è che lo disegnano culturalmente così. Non c'è limite al peggio però e infatti... Sarebbe, sempre per l'illuminato requirente, a ben guardare quasi colpa della moglie stessa che aveva «inizialmente accettato» i valori di cui l'uomo «si era fatto fieramente latore», per poi, ingrata, giudicarli «intollerabili perché cresciuta in Italia e con la consapevolezza dei diritti che le appartengono». Insomma, ce l'aveva fatto credere e incredibilmente dopo anni di botte si è persino permessa di cambiare idea.

Poi, nel riempirsi la bocca di parole come femminicidio o relazioni tossiche, ci si continua a chiedere stupiti come mai le donne attendono ancora l'arrotino invece di andare a denunciare violenze e soprusi. In questo caso poi persino l'ineccepibile emancipazione di una persona che dal contesto italiano ha saputo avere contezza dei propri diritti viene mortificata in una sorta di determinismo da buon selvaggio in sincretico approccio tra Zola e Rousseau.

A ogni modo nonostante la giusta eco di sdegno che ha portato anche a interrogazioni parlamentari memori della non troppa lontana epoca del delitto d'onore, il giudice ha sposato appieno la tesi della pubblica accusa e ha proscioltto l'imputato «perché il fatto non sussiste». O meglio, per chiosare prosaicamente, sussisterebbe pure, se non fosse che a circa 8000 km, in Bangladesh, è diffusa l'idea dell'inferiorità femminile rispetto all'uomo signore e padrone. Idea che sembra non dispiacere nemmeno qui. ■

#matrimonio #violenza #cultura #immigrazione



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.

Mafia, religione e antimafia

Qualche riflessione laica sulla criminalità organizzata.

di Raffaele Carcano

«**N**on voglio funerali religiosi da questa Chiesa corrotta. Rifiuto ogni celebrazione religiosa da uomini immondi».

Non sono le parole di un defunto la cui famiglia ha chiesto all'Uaar di organizzare un funerale laico. Sono parole del boss mafioso Matteo Messina Denaro, ritrovate in un pizzino del 2013. Parole che hanno avuto una certa risonanza e che hanno suscitato qualche interrogativo sullo stato dei rapporti tra chiesa cattolica e criminalità organizzata.

Le collusioni e le omertà sono ancora all'ordine del giorno

Rapporti di lunga data, peraltro. Costitutivi, probabilmente. Mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita (corsivo mio) sono nate e continuano a prosperare in regioni zelanti, in cui la Chiesa ha sempre goduto di un'influenza enorme. La malavita l'ha sempre cercata con insistenza, come ha cercato qualsiasi altro potere effettivo. Ed è stata sovente ricambiata. A titolo di esempio, con la possibilità di entrare nelle confraternite e nelle processioni, attraverso le quali l'organizzazione criminosa ha potuto esibire alla popolazione la propria auto-

rità, alla quale tutti sono quindi tenuti a tributare il necessario ossequio. Sbandierando la propria devozione, la mafia ha riconosciuto il ruolo centrale della confessione cattolica nella società. Ma altrettanto ha fatto la Chiesa, piegandosi a celebrare funzioni nei covi dei latitanti.

Una legittimazione reciproca, come lo furono i Patti lateranensi col fascismo. Un matrimonio di interessi, e di interessi amplissimi: dalla cooperazione sottobanco nel secondo dopoguerra per fermare l'avanzata della sinistra (in quanto movimento "ateo") agli accordi che permettevano ai corleonesi di riciclare i proventi illeciti grazie a banchieri cattolici come Michele Sindona e Roberto Calvi, o persino direttamente in Vaticano, presso lo Ior. E che dire dei rapporti "di base"? In un'intercettazione di qualche anno fa, una suora della congregazione delle Ancelle francescane del Buon pastore vantava la protezione offerta dalla 'ndrangheta. Alcuni parroci pagano addirittura il pizzo.

La collaborazione ha trovato innumerevoli modalità di esprimersi. La più frequente, le bacchettate riservate dalle gerarchie ecclesiastiche ai sacerdoti troppo impegnati, e gli attacchi all'uso dei pentiti. Ma ci sono stati anche interventi diretti: nel 1992 monsignor Domenico Amoroso, allora vescovo di Trapani, inviò al ministero dell'interno diverse lettere scritte da familiari di mafiosi che protestavano contro il regime del 41 bis. Ci sono stati casi in cui le figure del religioso e del criminale si sono sovrapposte, come nei quattro francescani di Mazzarino che negli anni cinquanta commisero delitti incredibili. Don Agostino Coppola, che sposò Riina, fu condannato per sequestro ed estorsione, ma fu sospeso dal Vaticano soltanto molti anni dopo.

Le collusioni e le omertà sono ancora all'ordine del giorno, e in Vaticano lo sanno benissimo. Nel 2015 il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, sostenne che «la Chiesa potrebbe moltissimo contro le mafie e gran parte delle responsabilità le ha proprio la Chiesa, perché per secoli non ha fatto niente». Quale miglior sintesi?

Se una Chiesa influente come quella meridionale avesse contrastato sin dall'inizio i gruppi criminali, gli stessi non avrebbero mai potuto raggiungere le dimensioni che hanno attualmente. Anche la dottrina ha le sue colpe, per la considerazione che riserva alla devozione, anche quando è quella degli autori di delitti tra i più efferati. E gran parte dei mafiosi è devota, in alcuni casi devotissima. Pietro Aglieri, killer al 41 bis, ha studiato in seminario ed è laureato in religione – quando lo arrestarono, nel covo trovarono una vera e propria cappella votiva. I mafiosi continuano a ricorrere alla chiesa cattolica per i riti di passaggio chiedendo battesimi, comunioni, cresime e matrimoni che vengono quasi sempre impartiti senza porsi troppe domande.

Le cerimonie, è vero, possono anche rappresentare occasioni per consolidare alleanze, come è stato riscontrato ovunque nelle società premoderne. Ed è altrettanto vero che è impossibile scrutare le coscienze per comprendere quanto sincera sia la fede. Ma la devozione è attestata da una montagna di prove. Sono costituite dagli inventari di quanto rinvenuto nei covi dei ricercati: crocifissi, statue, libri religiosi a gogò. Le edicole votive sono particolarmente numerose proprio nei quartieri a più elevata densità criminale. Il santuario della Madonna di Polsi è da sempre il luogo prediletto dai capimafia di San Luca per discutere delle proprie strategie.

Esiste però anche un'opinione pubblica che si chiede come sia possibile che la Chiesa che nel 2015 ha negato i funerali a Piergiorgio Welby abbia potuto, l'anno dopo, aver celebrato la messa funebre per il capomafia Bernardo Provenzano. Nello stesso anno furono vietati i funerali pubblici a Giuseppe Barbaro, affiliato alla cosca di Plati: eppure si sono

poi svolti lo stesso, con tanto di funzione in chiesa. In assenza di una richiesta esplicita si comincia finalmente a non effettuare alcun rito: accadde per Riina, morto nel 2017, ed è accaduto per Messina Denaro. Ciononostante, all'obitorio dell'Aquila (dove era conservato il suo corpo) si sono presentate tre suore di clausura che volevano pregare per lui, e sono

state opportunamente allontanate: certe costumanze sono più dure a morire dei mafiosi.

Messina Denaro ha comunque lasciato anche scritto che «il mio rapporto con la fede è puro, spirituale e autentico, non contaminato e politicizzato. Dio sarà la mia giustizia, il mio perdono, la mia spiritualità». Qual è dunque il rapporto dei mafiosi con la religione? La loro idea di divinità è facilmente molto soggettiva e sicuramente assai "comprensiva" dei loro delitti. Sono quasi tutti credenti in qualcosa, ed è quindi veramente difficile attribuire loro patenti di ateismo.

Eppure, è proprio ciò che hanno fatto autorevoli dirigenti cattolici. Nel 2014, un comunicato della Conferenza episcopale calabrese ha affermato che «la 'ndrangheta è negazione del Vangelo. Essa è non solo un'organizzazione criminale che come tante altre vuole realizzare i propri illeciti affari, con mezzi altrettanto illeciti, ma – attraverso un uso distorto e strumentale di riti religiosi – è una vera e propria forma di religiosità capovolta, di sacralità atea». Secondo monsignor Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro, «la mafia è una forma di ateismo», perché «chi ha scelto di appartenere a essa ha rifiutato il cristianesimo».

Non sequitur: anche chi ha scelto di appartenere all'islam ha rifiutato il cristianesimo. Eppure, benché strumentale e persino risibile, benché in palese contraddizione con pratiche plurisecolari, la posizione cattolica non è certo una novità. La mafia è stata accusata da esponenti cattolici di essere stata

I mafiosi sono quasi tutti credenti in qualcosa

Matteo Messina Denaro.



legata ai carbonari prima, ai massoni poi. Ci sono stati teologi che hanno definito i mafiosi «apostati» e papi che hanno chiesto loro di convertirsi. Davanti alla scuola superiore di polizia, un sacerdote ha affermato che «la mafia è strutturalmente una grave forma di ateismo». E non si trattava di un prete qualunque, ma di don Luigi Ciotti. Che è capo di Libera, di gran lunga la più importante organizzazione antimafia italiana.

Non diversamente da altre organizzazioni, nella Chiesa ci sono alcuni criminali, un certo numero di conniventi, e quelli (la maggior parte) che cercano di stare alla larga da qualunque seccatura. Qualcuno il crimine lo combatte invece apertamente, ricevendo in cambio anche pesanti avvertimenti, come don Patriciello a Caivano. In passato, due sacerdoti ci hanno lasciato la pelle: don Diana, ucciso dai casalesi, e il parroco palermitano don Puglisi, beatificato nel 2013 da papa Francesco. Due anni fa, Bergoglio ha beatificato anche un'altra vittima, il giudice Rosario Livatino. Ma i preti antimafia non sono molti: l'esistenza stessa dell'espressione specifica "prete antimafia" lascia capire che non si tratta di plotoni.

Eppure, è indubbio che la loro influenza sia ben più ampia. È una constatazione che si ritrova in diverse pagine del libro *L'inganno*, scritto dal giornalista Alessandro Barbano. La sua impostazione non è né progressista né laica ed è figlia di un cattolicesimo politico nostalgico della prima repubblica, tipico dell'editore Caltagirone per cui ha a lungo lavorato (*Mattino, Messaggero*): emblematica la difesa di Giulio Andreotti. Un punto di vista ipergarantista, che non sorprendentemente attacca soprattutto gli ipergiustizialisti.

Ogni lettore avrà la sua opinione su questa ennesima polarizzazione della società italiana, che esula però dai fini dell'articolo. Quello che ci riguarda è che Barbano se la prende con un presunto progetto autoritario che, in nome dell'emergenza, vorrebbe introdurre «provvedimenti eccezionali» e illiberali. Di esso, «il cattolicesimo moralista e intransigente» sarebbe «la matrice ideologica». Tale strategia sarebbe «incarnata» soprattutto da don Ciotti, accusato nemmeno troppo velatamente di nutrire «l'interesse a consolidare l'enorme potere costruito grazie al rapporto con la magistratura». Tra i bersagli preferiti dell'autore ci sono anche l'ex giudice Gian Carlo Caselli, noto attivista del cattolicesimo di base, nonché Rosi Bindi: la commissione antimafia da lei presieduta sarebbe stata «un sinedrio di censori», e la riforma del codice antimafia di cui è stata la prima firmataria rappresenterebbe «il grimaldello per scardinare la porta

già traballante dello Stato di diritto e mettere l'intera società sotto tutela giudiziaria». Come si può notare, per rafforzare il concetto Barbano descrive spesso questo gruppo con tratti religiosi, scrivendo dei suoi «riti» e dei suoi «dogmi» e rimandando nel sottotitolo ai «professionisti del bene».

Verosimilmente, dietro don Ciotti non c'è alcun disegno organico, ma soltanto un'ideologica comunanza d'intenti. Che tuttavia incide parecchio. Non c'è da essere troppo allegri: arcaica la mafia, arcaica la Chiesa, arcaico il modo di affrontare il cri-

mine affidandosi alla Chiesa.

A cominciare dal suo numero uno. All'inizio del suo pontificato, Bergoglio fu molto duro nei confronti della mafia. Come già Giovanni Paolo II, evocò la scomunica e suscitò tante speranze tra i suoi aficionados. Ma anche in questo caso il presunto grande rivoluzionario non si è rivelato nemmeno un piccolo riformista: tutto è ancora fermo al comitato che deve predisporre una proposta. Nel frattempo, il contesto mondiale è molto cambiato: i narcos latino-americani sono oggi una realtà ormai più pericolosa delle organizzazioni italiane – eppure se ne parla enormemente meno, anche nella stessa Chiesa.

Resta il fatto che il *Codice di diritto canonico* continua a riservare la scomunica latae sententiae (la più grave, quella che si

applica automaticamente per il solo fatto di compiere il peccato) a chi commette aborto, apostasia, eresia e scisma. Il genocidio non è contemplato: figuriamoci l'omicidio. Il canone 1184 stabilisce che si possono privare delle esequie religiose i «peccatori manifesti»: ma è sufficiente che il sacerdote garantisca che si sono pentiti per tempo, e si può derogare senza problemi. Sono stati scomunicati i comunisti, non lo sono mai stati i mafiosi. La gerarchia ha le sue gerarchie.

E comunque: cosa cambierebbe, se entrasse in vigore tale scomunica? Nulla, probabilmente. Perché nessun problema è stato mai risolto formalizzando anatemi. Non spetta all'Uaar combattere la mafia. Ma creare le premesse per una politica e una giustizia basate sulle evidenze, quello magari sì. ■

#mafia #Chiesa #antimafia #devozione

Nessun problema è stato mai risolto formalizzando anatemi



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.

Marcello Pera presenta il suo libro *Lo sguardo della caduta: Agostino e la superbia del secolarismo* all'Università di Pavia (febbraio 2023).



UNIVERSITÀ DI PAVIA

«S'ode a destra...»: laici e atei “anomali” nell'Italia clericale?

Un fenomeno non nuovo, ma che sembra in fase di espansione.

di Valentino Salvatore

Ognuno ha le sue manie. Come ascoltare *La Zanzara*, trasmissione su Radio 24 condotta da Giuseppe Cruciani e David Parenzo. La dialettica tra i due – il primo in veste di libertino destrorso, l'altro del perbenista radical chic – e gli interventi senza filtri di ascoltatori e ospiti creano un magma di qualunque cosa, turpiloquio, complottismo, fanatismo politico, ma anche libertà di espressione, critica sociale e satira. Pure ascoltatori colti e seri, indignati e rapiti, si chiedono come la radio di Confindustria possa trasmetterla. Il sociologo Luigi Man-

coni spiega che «oltre al piacere di “ingaggiofirmi” (Machiavelli)» considera lo show, sulla scorta di Max Weber, un indicatore «febbricitante» della società, «immagine patologica e “mostruosa” di alcuni tratti emotivi e culturali del carattere nazionale». Per alcuni è un'oasi di libertà (o zona franca di devianza), sorta di carnevale dissacrante, circo senza censure dove quasi tutto è concesso.

Aspetto singolare del programma è l'attitudine di Cruciani. Apertamente ateo, tratta con sarcasmo la religione e manifesta posizioni laiche su temi etici, sessualità, persone lgbt+. Ma si distingue anche per l'ostentata

L'etichetta di “ateo” in Italia è tradizionalmente affibbiata al comunista o al radicale

antipatia verso rivendicazioni progressiste su ecologia, animalismo, migranti, femminismo, linguaggio inclusivo e questioni di genere. Non con toni reazionari e bigotti, ma nel nome di un esplosivo libertarismo. Da qui alterchi con ascoltatori e confronti serrati con Parenzo (di religione ebraica) che rintuzza pure gli assalti alla fede del suo sodale.

Cruciani è un pittoresco esemplare di un fenomeno che spiazzava i tradizionali steccati politici e ideologici: quello degli atei (o quanto meno dei non religiosi) di “destra”. Inizia su Radio Radicale, passa a testate borghesi e arriva su Radio 24 dove dal 2006 lancia *La Zanzara*, uno dei più controversi programmi del panorama italiano. Tra le chicche, nel 2019 interviene al congresso mondiale delle famiglie di Verona, sorta di Internazionale integralista colma di politici clericali che pure l’Uaar contesta. Qui, pur mettendo in chiaro posizioni laiche che potrebbero scandalizzare i presenti, esprime solidarietà contro i boicottaggi e rivendica la libertà di pensiero per quella platea. Si oppone per questo al disegno di legge contro l’omotransfobia di Alessandro Zan, ritenuto una limitazione alla libertà.

L’etichetta di “ateo” in Italia è tradizionalmente affibbiata al comunista o al radicale. Con il crollo delle ideologie (e la convergenza su temi sociali di sinistra e chiesa cattolica) il quadro cambia. La secolarizzazione non moltiplica solo i non religiosi progressisti: crescono, in misura minore, quelli accostabili ai conservatori.

Un esempio è Benito Mussolini: ateo, anticlericale e socialista in gioventù, a capo del fascismo regolarizza cattolicamente il suo matrimonio, si converte (almeno formalmente) e nel 1929 stipula quel concordato che dà privilegi alla Chiesa ancora oggi. Specularmente l’agnostico Benedetto Croce, intellettuale liberale e antifascista, contesta il concordato sotto il regime e pure quando lo si vuole blindare nella Costituzione repubblicana. Però celebra il cristianesimo nel saggio del 1942 *Perché non possiamo non dirci “cristiani”* (con le virgolette), scaduto a breviario del citazionismo bigotto. Un piccolo fiume carsico di miscredenza scorre pure nella destra che si ammanta di tradizionalismo. In anni recenti Gianfranco Fini, già a capo del postfascista Movimento sociale italiano, apre a riforme su coppie di fatto, procreazione assistita e biotestamento. Da presidente della camera entra in polemica col Vaticano che spinge per il ddl Calabrò sul fine vita nel 2009 e un paio di anni prima ammette: «non ho il dono della fede». Ambiguo il ruolo di Silvio Berlusconi, cattolico devoto e clericale di ferro, ma pure libertino e spregiudicato (con qualche mal di pancia del clero). Dopo il naufragio della prima repubblica imbarca in Forza Italia e nei suoi media transfughi laici, liberali e socialisti.

Dopo gli attentati dell’11 settembre 2001 una fetta di non credenti avverte la pericolosità dell’integralismo islamico ma



— ” —
Le persone omosessuali già godono delle tutele previste dalla legge, nel caso siano oggetto di violenza o di istigazione alla violenza, comprese le aggravanti per futili motivi. Tanto è vero che ci sono tantissimi omosessuali a cui di questa legge non frega nulla e che non vogliono certo essere ghettizzati dal ddl Zan.

— ” —
GIUSEPPE CRUCIANI
GIORNALISTA

Le posizioni ritenute troppo “progressiste” di Bergoglio creano insofferenza anche tra certi non credenti

non trova sponde a sinistra, approdando su lidi conservatori: non a caso in Italia molti sostengono l’imposizione del crocifisso nelle strutture pubbliche o il contrasto all’immigrazione per paura della “islamizzazione”. Intellettuali miscredenti emuli di Croce esaltano il cristianesimo identitario contro il relativismo. Tra berlusconismo e 11 settembre si fanno strada gli “atei devoti”, espressione ironica del democristiano Beniamino Andreatta. Come il politico e intellettuale Marcello Pera, alfiere delle “radici cristiane” vicino a Joseph Ratzinger, che dopo trascorsi socialisti e forzisti ora è in Fratelli d’Italia. Il

rutilante critico d’arte Vittorio Sgarbi non ammette di credere in dio ma preferisce dirsi culturalmente “cristiano” à la Croce ed è famigerato per lo sguaiato clericalismo. La scrittrice e giornalista Oriana Fallaci – donna emancipata che tiene testa all’ayatollah Khomeini nel 1979 – diventa simbolo della polemica anti-islamica. Si schiera contro l’allargamento dei diritti per persone lgbt+ e sul fine vita; nel 2006 poco prima di morire va in udienza privata da papa Bene-

detto XVI. Il fondatore de *Il Foglio* Giuliano Ferrara si definisce «teista razionalista» che «ama la devozione e la pietà religiosa». Figlio di un senatore comunista si avvicina a socialisti e berlusconismo, poi si schiera con Ratzinger; nel 2008 porta in solitaria alle elezioni la lista “Aborto? No, grazie”.

La destra è da sempre vicina alla Chiesa, ma le posizioni ritenute troppo “progressiste” di papa Bergoglio creano insofferenza non solo tra i nostalgici di Ratzinger ma anche tra certi non credenti. Oggi le critiche più nette al papato bergogliano paradossalmente si vedono più su testate conservatrici. Diversi giornalisti, al netto di polemiche e controversie, assumono pure posizioni laiche, incredule o anticlericali. Già Indro Montanelli, giornalista di riferimento tra i conservatori, scomparso nel 2011 e con trascorsi coloniali e fascisti, critica la Chiesa ed è per l’autodeterminazione sul fine vita. Vittorio Feltri, sorta di “erede” di Montanelli, sostiene eutanasia e diritti delle coppie gay. Tra i suoi scivoloni, istruttivo è il “caso

Boffo”: un falso dossier nel 2009 su *Il Giornale* attacca il direttore del quotidiano dei vescovi *Avvenire*, Dino Boffo, all’epoca polemico verso Berlusconi per le “cene eleganti”. Il giornalista e scrittore Filippo Facci, che ha scritto a lungo per *Libero*, contesta crocifisso a scuola, privilegi vaticani e intromissioni clericali. E pure l’islam: per un articolo del 2016 in cui afferma di odiare i musulmani e la loro religione è sospeso dall’ordine. Il dissacrante scrittore Massimiliano Parente, collaboratore de *Il Giornale*, è di tendenza libertaria, fieramente ateo, scienziata e omosessuale (sebbene anch’egli possa ritenere limitanti tali definizioni). Studioso del fascismo e di Gabriele D’Annunzio (altro “eretico”) e non credente liberale è Giordano Bruno Guerri. Uno dei pochi intellettuali che critica negli anni il clericalismo sui media generalisti, oltre che in libri su «italiani sotto la Chiesa», “mito” di santa Maria Goretti e preti in confessionale. Caso particolare è il pensatore Massimo Fini: critico radicale di modernità e universalismo, assume posizioni controverse (anche sull’islamismo ed è per certi versi affine alla *Nouvelle Droite*. Si dichiara agnostico o, rifacendosi a Nietzsche, «un onesto pagano», ma ci tiene a «non essere confuso per laico» per la portata illuminista e materialista dell’espressione.

Dopo tutta questa aneddotica è utile citare dati. Da decenni sono in crescita i non credenti, anche tra gli elettori, e pure quelli che non si schierano a sinistra. Un’indagine Ipsos sulle intenzioni di voto alle politiche del 2013 ne assegna il 30% al Pd, oltre un 10% tra le forze di sinistra, circa il 17% al centrodestra, un altro 30% al Movimento 5 Stelle e circa il 10% a centristi e altri partiti minori. Secondo un’ulteriore rile-

vazione Ipsos del 2017 un terzo sceglie il Movimento 5 Stelle, un quarto il Pd, poco di più un partito tra Forza Italia, Lega e Fratelli d’Italia, il 9% le sinistre, il 4% centristi e altre formazioni minori. Secondo un sondaggio BiDiMedia sulle intenzioni di voto del 2021 atei e agnostici sono il 25% dell’elettorato. Di questi oltre un quarto avrebbe scelto un partito di punta dell’attuale maggioranza di centrodestra (Fratelli d’Italia, Lega e Forza Italia) e il 29% Pd. C’è da segnalare un 5% ad Azione: il suo leader, il centrista liberale Carlo Calenda, si dichiara non credente ed è lodato da Ferrara per il suo serio anti-relativismo. Un 3% va a +Europa (erede della tradizione radicale), oltre un voto su dieci al Movimento 5 Stelle, un altro 10% ai partiti della sinistra “radicale” e un 13% a formazioni minori. Scremando tra atei e agnostici, i primi penzolano un po’ più verso sinistra e i secondi verso il centro-destra.

Circa un non credente su quattro in Italia voterebbe centrodestra

Quindi circa un non credente su quattro in Italia voterebbe centrodestra. D’altronde come rileva il sondaggio Doxa per l’Uaar del 2019 ormai il 61% degli italiani vuole una politica separata dalla religione e per 8 su 10 la laicità è importante. Un’idealità laica quindi non è limitata a sinistra: il problema sono le “affinità-divergenze” sulla sua applicazione. Infatti solo una minoranza vuole

cambiare l’insegnamento della religione a scuola o il concordato. La musica cambia se si tocca il portafoglio: il finanziamento pubblico a scuole private e chiese è impopolare.

Se è vero che la lotta contro omofobia, discriminazioni e xenofobia, l’impegno per i diritti civili, l’attenzione alla lingua inclusiva, sono azioni meritorie per un mondo più laico, il rischio è perdere di vista i limiti dell’approccio intersezionale. Anche tra non credenti tutt’altro che reazionari c’è disagio verso quelli che sono ritenuti (a ragione o torto) eccessi di “politicamente corretto”, cancel culture, pensiero woke e prescrizione di settori militanti. La polarizzazione dopata da diatribe social rende difficile allargare le battaglie laiche: oggi cosa può accomunare non credenti di “destra” e di “sinistra”? Intanto i partiti conservatori nostrani non colgono il vento della secolarizzazione che soffia anche in Italia, accartocciandosi in un anacronistico identitarismo confessionale condito di proclami su “Dio, Patria e Famiglia”. ■

#destra #ateismo #clericalismo #elezioni



Il presidente della Camera Gianfranco Fini con monsignor Rino Fisichella (novembre 2009).

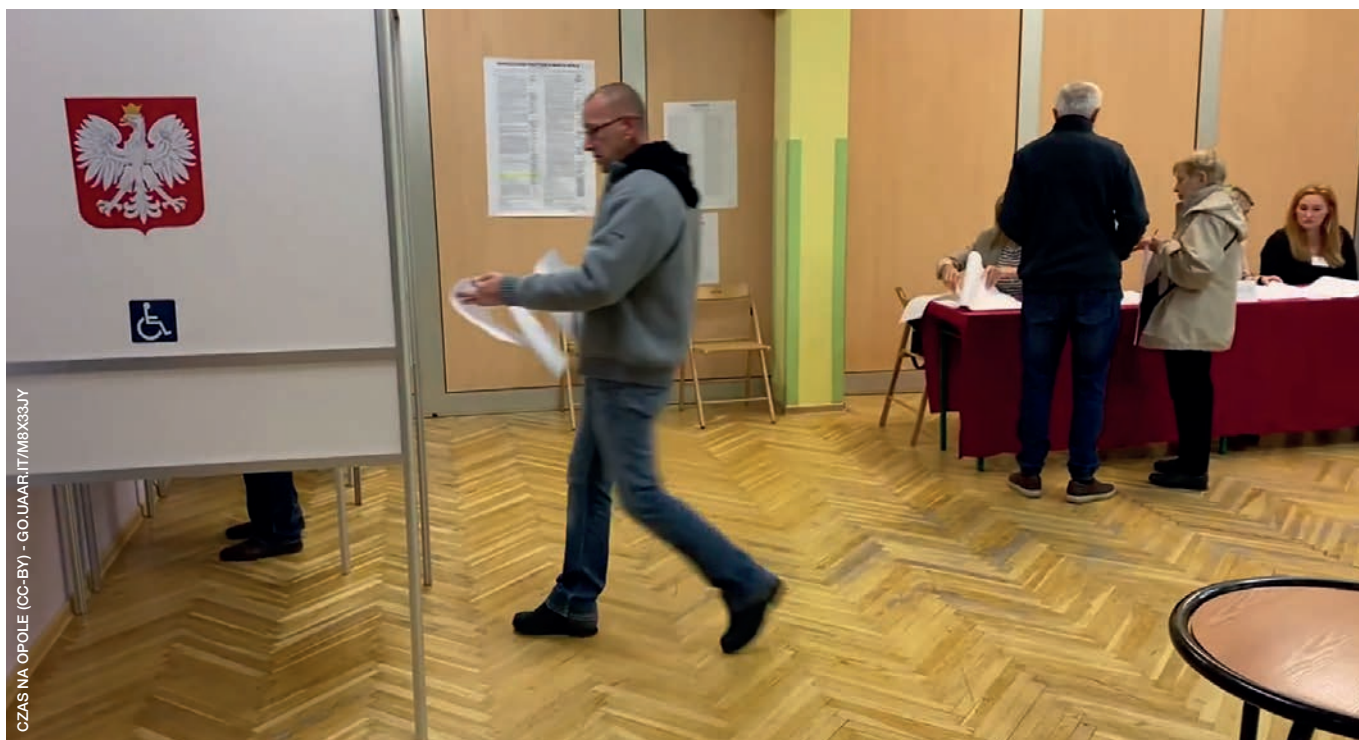
APPROFONDIMENTI

- ➔ Sondaggio Ipsos (2013): go.uaar.it/oe1c46o
- ➔ Sondaggio Ipsos (2017): go.uaar.it/j1416l2
- ➔ Indagine Doxa per Uaar (2019): uaar.it/doxa2019
- ➔ Sondaggio BiDiMedia (2021): go.uaar.it/p08k6hi



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l’Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



La Polonia volta pagina

Le elezioni hanno visto la sconfitta dei nazionalisti cattolici.

di Federico Tulli

A 37 voti dall'oscurantismo. Per tentare di restare alla guida della Polonia, tanti sono i parlamentari di cui è a caccia il PiS di Jaroslaw Kaczynski e del premier uscente Mateusz Morawiecki, mentre andiamo in stampa. Lo scorso 15 ottobre, come in tanti analisti hanno scritto, dalle urne delle elezioni polacche è uscito un risultato impreveduto e molto significativo, che non esclude la possibilità che si apra un nuovo corso politico per la Polonia.

Diritto e giustizia (PiS), il partito nazionalista ultra conservatore di Kaczynski e Morawiecki è stato il più votato e con il 35,3% dei consensi ha conquistato 194 seggi su 460 ma nessuno vuole governare con lui, tranne (ma senza tanta convinzione) gli estremisti di destra di Confederazione. Ma anche con il sostegno di questo partito, che sin dalla sua recente fondazione si è distinto per essere razzista

e omofobo, il PiS non avrebbe la maggioranza necessaria.

Dall'altro lato, la coalizione di opposizione composta da La Sinistra, Terza Via e dalla Coalizione Civica di Donald Tusk, già primo ministro dal 2007 al 2014 e presidente del Consiglio europeo dal 2015 al 2019, si è detta pronta a prendere il potere, forte del 53,5% dei voti e dei 248 seggi conquistati complessivamente.

I 37 voti di cui ha bisogno Kaczynski per ottenere la maggioranza assoluta sono dunque annidati tra i banchi dell'opposizione (i più appetibili sarebbero gli esponenti del Partito popolare presenti in Terza Via) e l'impresa di convincerli è certamente ardua. Il pallino è finito dunque in mano al presidente

della Repubblica Andrzej Duda, esponente del PiS, al quale spetta il compito istituzionale di assegnare l'incarico di formare il nuovo governo. A tal proposito Duda ha convocato la prima seduta del parlamento il 13 novembre (la precedente

Dalle urne è uscito un risultato impreveduto e molto significativo

legislatura si è conclusa il 12) senza far trapelare nulla su chi sarà, successivamente, il prescelto. Anche se dovesse toccare a Kaczynski, che si è detto certo di riuscire a ottenere una maggioranza parlamentare, non è affatto sicuro che riesca poi a tenere salde le briglie del Paese. La scelta del partito più votato potrebbe dunque essere una soluzione temporanea. E non è nemmeno scontato che possa toccare al capo della coalizione vincitrice. Anche su Tusk domina l'incertezza. Del resto, come hanno spiegato diversi analisti, le norme costituzionali e precedenti simili lasciano ampio margine di discrezionalità.

«Creare una maggioranza pro-polacca e pro-cristiana». Con questi argomenti Kaczynski ha cercato di convincere i 37 parlamentari, che gli occorrono per formare il nuovo governo, ad abbandonare la coalizione con cui hanno vinto le elezioni. Uno slogan che la dice lunga sul solco entro il quale intende continuare a muoversi il PiS. Un solco che innanzitutto non tiene conto della significativa affluenza record del 74% degli aventi diritto (un risultato che non si vedeva da decenni) dovuta soprattutto alla partecipazione in massa di donne e uomini particolarmente sensibili alla promessa fatta da Tusk in campagna elettorale di riformare quella che è a tutti gli effetti una delle più restrittive leggi sull'aborto del mondo. Una legge emanata nel 2021 che scoraggia i medici dal praticarlo anche nei pochissimi casi in cui è permesso; non a caso, fortemente voluta dal PiS e difesa dal governo di Morawiecki anche con il ricorso all'esercito per disperdere le manifestazioni di protesta.

L'ultima, molto importante, si è svolta il 14 giugno scorso in 60 città della Polonia in seguito al decesso di almeno quattro donne a causa, secondo i manifestanti, dell'emendamento introdotto nell'ottobre del 2022 a seguito di una decisione della Corte costituzionale che ha vietato l'aborto in caso di malformazione del feto. È successo pertanto che alcuni medici abbiano preferito aspettare che cessassero i segni vitali del feto in utero causando la morte delle donne per setticemia pur di non farle abortire. L'ultimo caso, la cui eco è arrivata anche in Italia, è stato quello di una donna di 33 anni di Nowy Targ, nel sud della Polonia, morta per setticemia dopo che il direttore dell'ospedale locale ha dichiarato che nella sua struttura, dedicata a Giovanni Paolo II, non si praticavano aborti. Anche il feto di Nowy Targ era gravemente malformato e destinato a non nascere. Attualmente in Polonia l'aborto è legale solo nel caso di stupro oppure di minaccia alla vita e alla salute della madre ma in questo di Nowy Targ come in altri esiti fatali per alcune donne ha prevalso un'interpretazione della norma rigidissima, antiscientifica e di chiara matrice religiosa cristiana. In pratica l'esercizio del diritto a interrompere volontariamente la gravidanza in Polonia non esiste. Va detto che secondo un

documento pubblicato dall'Epf, un network di parlamentari europei impegnati a proteggere la salute sessuale e riproduttiva delle persone vulnerabili, il bando totale dell'aborto in Polonia non sarebbe solo farina del sacco di Kaczynski e Morawiecki ma uno dei risultati dell'azione di una lobby nata nel 2013 a Londra e rimasta segreta fino al 2017 – denominata Agenda Europa – composta da circa 20 leader e consulenti strategici antiabortisti nord americani ed europei, che aveva lo scopo di «sviluppare un gruppo di pensiero europeo di ispirazione cristiana» e «ideare nuove strategie per i movimenti antiabortisti europei» e di annullare i diritti legati alla sessualità e all'autodeterminazione delle donne, dal libero accesso alla contraccezione alla riproduzione assistita, oltre che contrastare in ogni modo quelli delle persone Lgbt+. Fatto sta che il 7 luglio 2022 il parlamento europeo, riunito in seduta plenaria a Strasburgo, propose di inserire «il diritto all'aborto sicuro e legale» nella *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*. E dopo pochi mesi la Polonia ha “risposto” con l'inasprimento di una legge già “pre-medievale”.

Per farsi un'idea, nel 2021, secondo dati resi noti dal governo, gli ospedali polacchi avevano praticato solo 107 aborti, un drastico calo rispetto ai 1.076 dell'anno precedente. Di contro l'organizzazione Abortion

Without Borders ha fatto sapere che tra ottobre 2021 e ottobre 2022 aveva aiutato 44mila donne, tra cui 1.515 in fuga dalla guerra in Ucraina, ad accedere ai servizi per l'aborto.

Sempre nel 2022, ad aprile, funzionari delle Nazioni Unite avevano chiesto alle autorità di Varsavia di smettere di prendere di mira i difensori dei diritti umani, in particolare quelli che si oppongono alla legge sull'aborto, e di ritirare tutte le accuse contro una di loro, Justyna Wydrzynska, “rea” di aver fornito informazioni e supportato una donna incinta che aveva bisogno di un aborto sicuro. A giugno, invece, la Corte europea dei diritti umani chiedeva formalmente alla Polonia una risposta su cinque casi riguardanti il diniego di accesso ai servizi per l'aborto.

L'oscurantismo polacco, cavallo di battaglia del PiS di Duda, Kaczynski e del premier uscente Morawiecki, alla guida del Paese da dicembre 2017, non si ferma purtroppo alla sola legge anti-aborto. Per farsi un'idea basta leggere anche solo poche righe del capitolo dedicato alla Polonia del *Rapporto Amnesty sui diritti umani 2022-23*: «Accuse penali sono state utilizzate per ridurre la libertà d'espressione. Le autorità hanno continuato a erodere l'indipendenza della magistratura. La libertà di riunione pacifica è stata limitata. Sono perdurate le violazioni dei diritti delle persone Lgbt+. Sono state adottate misure positive per accogliere tra uno e due milioni di rifugiati dall'Ucraina, ma è continuata l'ostilità ufficiale nei confronti di rifugiati e migranti arrivati attraverso la Bielorussia dal

L'oscurantismo polacco non si ferma purtroppo alla sola legge anti-aborto

2021». Denuncia ancora Amnesty: «I difensori dei diritti delle persone Lgbt+ hanno subito continui procedimenti penali e civili. Alcuni, come gli attivisti della mappa interattiva Atlas of Hatred, sono stati oggetto di azioni legali strategiche contro la partecipazione pubblica. A gennaio 2022, durante un procedimento giudiziario avviato da un attivista arbitrariamente detenuto per 24 ore dopo la cosiddetta protesta della Notte arcobaleno del 2020, l'agente di polizia che lo arrestò ha ammesso: 'Ci fu ordinato di fermare tutte le persone che esibivano i colori Lgbt+, indipendentemente da come si comportavano'. A marzo dello stesso anno, il tribunale distrettuale di Danzica si è pronunciato a favore della Ong Tolerado, in un procedimento penale privato che contestava l'uso di veicoli noti come "omofobus", che circolavano nelle città polacche con slogan e striscioni omofobi». Infine un rilievo sulla lotta alla violenza di genere: «Ad agosto 2022, il ministero della giustizia ha proposto ulteriori riforme legislative riguardanti gli ordini di protezione per le vittime di violenza domestica, nella direzione del rispetto dei requisiti previsti dalla Convenzione di Istanbul. Tuttavia, non sono state apportate modifiche per definire lo stupro sulla base dell'assenza di consenso o per riconoscere la violenza economica, in linea con gli obblighi previsti dalla Convenzione».

C'è però un argomento che non rientra nel radar di Amnesty International e che senza dubbio ha avuto un peso nella decisione di tante donne e tanti uomini polacchi di recarsi a votare in massa per protestare contro il PiS e la chiesa cattolica sua stretta alleata: la pedofilia di matrice clericale. A marzo 2023 sono spuntati da archivi della polizia vecchi documenti che, secondo quanto scoperto dai giornalisti dell'emittente Tvn, dimostrerebbero come nei primi anni settanta da vescovo di Cracovia, niente meno che Karol Wojtyła fosse, non solo a conoscenza di violenze su minori da parte di preti, ma addirittura ne garantì la copertura attuando una prassi consolidata all'epoca nella Chiesa in tutto il mondo per evitare "scandali", e cioè spostandoli in altre diocesi. In un caso addirittura in Austria, con tanto di lettera di raccomandazione per un sacerdote sospettato di abusi all'allora cardinale di Vienna, Franz Koenig. Non è la prima volta che la Chiesa polacca viene sottoposta a inchieste del genere (ne è in corso una governativa) ma il presunto coinvolgimento di un'icona come Wojtyła certamente ha contribuito ad accelerare un sempre meno impercettibile processo di secolarizzazione della società. Soprattutto tra i giovani la fede cattolica che per molto tempo è stata uno dei pilastri distintivi della cultura polacca, svolgendo un ruolo di grande importanza nel processo di formazione della nazione, inizia a vacillare. Durante l'occupazione nazista e successivamente nell'era comunista, la Chiesa ha rappresentato un baluardo di resistenza nella

Soprattutto tra i giovani la fede cattolica inizia a vacillare



lunga lotta per l'indipendenza della Polonia. E dopo il 1989 il potere ecclesiastico si è "ripreso" tutto ciò che aveva perso durante la seconda Guerra mondiale, acquisendo ulteriori risorse e proprietà, riconfermando e rafforzando il suo ruolo di primo piano nella sfera pubblica del Paese. Un potere che si è ulteriormente consolidato dal 2015 in poi con l'ascesa

al potere del PiS ma che paradossalmente ha accelerato l'allontanamento dei polacchi dalla religione (e il riavvicinamento alle urne per "scacciare" il partito conservatore), a cominciare da quelli più moderati e, appunto, dai giovani. Con il risultato che oggi circa il 25% dei polacchi non va in chiesa, percentuale che sale al 33% tra coloro che hanno meno di 35 anni. Ma c'è di più. Con le sue leggi oscuran-

tiste Morawiecki ha ottenuto l'aperto plauso delle gerarchie ecclesiastiche, ma poi i non credenti in Polonia hanno superato il 10%, e ormai soltanto il 9% dei giovani giudica positivamente la Chiesa. Ciò non toglie che a queste latitudini il cattolicesimo rimane estremamente pervasivo. Tuttavia come abbiamo visto non sono pochi i segnali di un possibile quanto drastico e improvviso ridimensionamento, molto simile a quello che si è verificato in Irlanda. ■

#Polonia #Chiesa #nazionalismo #aborto



Federico Tulli



È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.







Osservatorio laico



Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte



  Su pressione dell'Unione europea, che li aveva definiti «aiuti di Stato illegali», la macchina amministrativa ha cominciato a chiedere il pagamento degli arretrati Ici alle diocesi, che si sono già dichiarate «in allarme».



  La Cassazione ha aperto al divorzio «veloce», ritenendo «ammissibile il ricorso dei coniugi proposto con domanda congiunta e cumulata di separazione».



  Dovrà essere estradato il prete di Sorbolo accusato di coinvolgimento nelle torture ai dissidenti durante la dittatura argentina: lo conferma la Cassazione. Fuggito in Italia nel 2011, accolto dalla diocesi di Parma, ha continuato a celebrare messa.



  La presidenza del Consiglio dei ministri ha istituito la Commissione per le intese e la libertà religiosa, riempiendola di esperti vicini al Vaticano.



  Il ministero del turismo ha stanziato 4,32 milioni di euro per i cammini religiosi e pubblicato un avviso per finanziare interventi a fondo perduto.


  La Corte d'appello di Torino ha bocciato la richiesta di due donne, unite civilmente, di essere trascritte in anagrafe come madri dei figli nati con fecondazione eterologa: la legge 40 vieta ancora la procreazione medicalmente assistita alle coppie dello stesso sesso. Una delle due donne dovrà quindi fare l'adozione.


  Il tribunale di Napoli ha dato ragione a una coppia, formata da un italiano e una marocchina, che contestava l'obbligo di conversione all'islam del marito per ottenere il nulla osta alle nozze da parte delle autorità del Marocco.


  Il Comune di Milano ha rilasciato pass automobilistici privilegiati anche per la curia, facendone rientrare i mezzi nella stessa categoria di «veicoli privati di alte personalità con comprovate esigenze di sicurezza, agenzie di stampa, giornali, quotidiani».


  Un prete è stato arrestato a Siracusa con l'accusa di estorsione: pretendeva soldi per celebrare riti, nonostante le disposizioni del Vaticano sulle «offerte libere».


  La Asl Napoli 1 ha comprato 360 litri di olio per le lampade votive in onore di san Gennaro, quale ringraziamento alla diocesi per aver sensibilizzato sul tema delle trasfusioni di sangue (e su invito dell'arcivescovo).


 Il Consiglio dei diritti umani Onu ha approvato una risoluzione, presentata da Pakistan e Palestina, contro la «dissacrazione» dei testi sacri.


 Non è stato rinnovato il permesso di soggiorno in Svezia a Salwan Momika, il rifugiato iracheno che ha bruciato il *Corano* scatenando le ire degli integralisti islamici (vedi numero precedente). Pesa il suo passato coinvolgimento in milizie dell'Iraq.


 Il governo giapponese ha chiesto la revoca del riconoscimento legale della controversa Chiesa dell'unificazione.


 Una drag queen filippina è finita agli arresti per «blasfemia»: in un'esibizione interpretava Gesù e recitava la versione rock del *Padre nostro*. Dopo la denuncia di un gruppo fondamentalista rischia fino a dodici anni di carcere.

 Altre quattro persone sono state condannate a morte in Pakistan per «blasfemia» per aver diffuso sui social contenuti ritenuti offensivi verso l'islam. In questo momento, secondo un rapporto parlamentare, i detenuti per «blasfemia» sarebbero 215.

 Il regime iraniano ha inasprito la censura sul cinema, nel quadro di una generale stretta sull'imposizione del velo islamico. Le attrici comparse in pubblico senza hijab non potranno più recitare nei film prodotti nel Paese.

 Dal corrente anno scolastico sono stati introdotti nelle scuole turche i consiglieri spirituali per promuovere l'islam.

 Nelle Seychelles, il leader dell'opposizione Herminie è finito sotto processo per stregoneria, accusato del trafugamento di corpi per riti magici. Si è difeso parlando di un attacco del governo (retto dal presidente Ramkalawan, un prete anglicano) per escluderlo dalle elezioni del 2025.

 Storica vittoria per i diritti civili a Mauritius: la Corte suprema ha sancito l'incostituzionalità delle leggi contro l'omosessualità, nel codice penale fin dal 1838. Per i giudici si tratta di disposizioni incompatibili con uno Stato laico e democratico.

#fondipubblici #blasfemia #Lgbt+

«Il mancato rilascio del nulla osta per soli motivi religiosi è contrario ai principi di uguaglianza e libertà di culto ed è chiaramente in contrasto con l'ordine pubblico costituendo un'arbitraria preclusione del diritto di contrarre matrimonio».

(Il tribunale di Napoli)

APPROFONDIMENTI

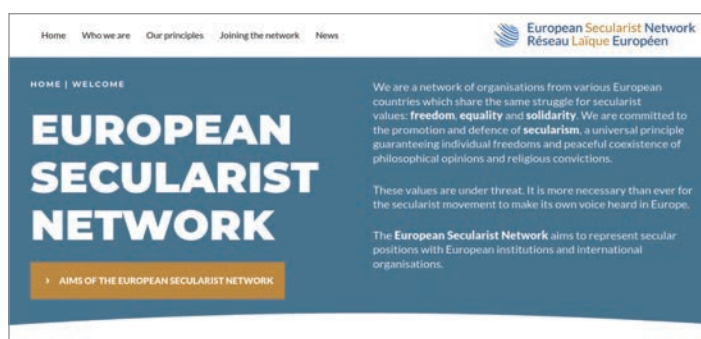
<https://www.facebook.com/UAAR.it> 
https://twitter.com/UAAR_it 



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

L'Uaar aderisce all'European Secularist Network

Il 4 settembre 2023 è stata approvata all'unanimità la richiesta di adesione dell'Uaar all'European Secularist Network, una rete di associazioni che condividono la battaglia per i valori della laicità nei Paesi europei che maggiormente soffrono l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica. Con questa sua nuova partecipazione internazionale, la più importante organizzazione laico-umanista italiana sottolinea la necessità di rilanciare in Europa la battaglia contro la commistione tra politica, istituzioni e organizzazioni religiose, tutt'altro che superata e sempre più urgente per fronteggiare i nazionalismi di stampo cristofascista e, all'estremo opposto, le concessioni ai fondamentalismi d'importazione, per quanto concerne ad esempio il rapporto tra libertà di espressione e blasfemia, l'eccezione religiosa nell'applicazione delle leggi e nel godimento dei diritti civili e il finanziamento pubblico all'indottrinamento confessionale. ■



Le violazioni dei diritti riproduttivi e il clericalismo cattolico di Malta in una denuncia all'Onu



Nell'ambito della procedura di "revisione periodica universale" sui diritti umani delle Nazioni Unite, Humanists Malta e la fondazione Aditus hanno denunciato l'arretratezza dello Stato maltese su salute riproduttiva e laicità. In particolare hanno chiesto la depenalizzazione dell'aborto, attualmente punito duramente come reato dal codice penale, con l'eccezione introdotta da appena sei mesi del pericolo di morte per la gestante certificato da tre medici specialisti. Hanno inoltre evidenziato la prominenza politica discriminatoria della chiesa cattolica. Funzionari governativi, incluso il primo ministro, intervengono personalmente per mantenere riti e simboli religiosi nella sfera pubblica, ad esempio i crocifissi che incombono in ogni stanza d'ospedale, aula scolastica ed edificio statale, o la preghiera che precede ogni seduta parlamentare. Solo la chiesa cattolica, tra le confessioni, può celebrare matrimoni civili o fornire assistenza pastorale. Le scuole cattoliche, pur ricevendo cospicui fondi statali, discriminano insegnanti e allievi in base alla fede e promuovono un'agenda anti-abortista. Anche l'educazione sessuale nelle scuole statali è fortemente condizionata dalla "morale" cattolica, che si correla al record negativo nell'utilizzo di contraccettivi tra i giovani, la maggior diffusione di sifilide tra i Paesi europei, e l'elevato tasso di gravidanze adolescenziali, tra i più alti nel sud Europa. Stigmatizzata anche la bozza di risoluzione, sostenuta da Malta nel 2021, per dare al Vaticano un ruolo più attivo nelle questioni sanitarie delle Nazioni Unite, comprese quelle riguardanti i diritti riproduttivi e sessuali. ■



A Bangkok workshop laico-umanista per parlamentari del sud-est asiatico

Humanists International e l'International Panel of Parliamentarians for Freedom of Religion or Belief (Ippforb) hanno organizzato congiuntamente a Bangkok un workshop regionale dedicato alla libertà di religione o credo (Forb, Freedom of Religion or Belief) e ai diritti correlati. Il workshop ha riunito parlamentari e attori della società civile del sud-est asiatico al fine di esplorare questioni cruciali legate alla Forb e alla sua collocazione nel contesto più ampio dei diritti umani.

L'obiettivo era fornire ai legislatori e ai decisori l'opportunità di approfondire la comprensione delle sfide e delle opportunità legate al diritto umano alla Forb nel contesto regionale, compreso il rischio di strumentalizzazione quando non è compreso in modo inclusivo, intersezionale e universale. Il workshop mirava anche a favorire uno scambio diversificato di idee e prospettive, nonché a facilitare la cooperazione transnazionale e internazionale. I parlamentari selezionati per il workshop provenivano da diverse esperienze e affiliazioni politiche.




Le tematiche affrontate comprendevano: il diritto alla Forb; come il diritto alla Forb interagisce con i diritti delle donne; la relazione tra Forb, la libertà di espressione e le leggi sulla blasfemia; la Forb nel contesto di discorsi d'odio, istigazione e discriminazione.

Tra i formatori Ahmed Shaheed, ex Relatore speciale dell'Onu sulla libertà di religione o credo; Fernanda San Martin Carrasco, direttrice di Ippforb ed ex membro del parlamento in Bolivia; la direttrice dell'Advocacy di Humanists International, Elizabeth O'Casey. ■

#laicità #Malta #Onu #Bangkok

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- ➔  European Secularist Network: <https://laicite-secularism.eu>
- ➔  La denuncia all'Onu di Humanists Malta e della fondazione Aditus: go.uaar.it/sxzl2d4
- ➔  International Panel of Parliamentarians for Freedom of Religion or Belief: <https://ippforb.com/>



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.

Bologna, 20 settembre.



Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

Dopo una rigenerante – ma non priva di appuntamenti – pausa estiva, nei mesi di settembre e ottobre gli attivisti e le attiviste dei vari circoli Uaar di Italia hanno messo a punto numerose e variegate attività, tutte però accomunate dalla promozione della laicità, dei diritti delle persone non credenti e della cultura laica.

Dal 30 agosto al 9 settembre la giuria del premio Brian si è recata al lido di Venezia per assegnare il prestigioso riconoscimento a uno dei film presentati alla Mostra del cinema. Quest'anno il premio è stato vinto dal film *Tatami* di Guy Nattiv e Zar Amir Ebrahimi. La giuria, composta da otto soci, ha svolto il suo lavoro sia in presenza che in remoto.

Il 9 settembre il circolo di Bologna ha allestito un tavolo informativo e di raccolta firme dedicato a due petizioni da presentare al Comune. Una chiedeva la revoca delle convenzioni e l'interruzione dei finanziamenti alle scuole private cattoliche che discriminano i lavoratori e le lavoratrici in base alle loro scelte di vita, mentre l'altra sollecitava la fine dei finanziamenti pubblici a favore del patrimonio immobiliare degli enti religiosi.

L'iniziativa si è ripetuta il 22 e il 28 ottobre.

L'11 settembre il circolo di Venezia ha dato il via alla stagione di tesseramento per l'anno 2024 presso la sede di Dorsoduro, offrendo così l'opportunità per ripartire con diverse attività; e tre giorni dopo ha curato un incontro dal titolo "Il cinema a ragion veduta" presso il Centro culturale Candiani di Mestre, con la partecipazione dei giurati del premio Brian Giuseppe Indelicato e Mariateresa Crisigiovanni. Durante l'evento è stato presentato il film premiato in questa edizione della Mostra del cinema.

Dal 15 al 17 settembre il circolo di Parma ha partecipato a *Re/sister!*, un festival femminista presso il parco Primo maggio, organizzato dalla "Casa delle donne" locale.

Il 16 settembre, in occasione del "Mahsa Day", giornata dedicata alla memoria della giovane uccisa dalla polizia morale iraniana per un velo messo "male", gli attivisti hanno partecipato a diverse manifestazioni insieme ad altre associazioni e in solidarietà alla comunità iraniana che sta protestando contro il regime islamista. I circoli di Roma, Milano e

Salerno erano presenti rispettivamente al corteo nella capitale, alla manifestazione di corso Venezia e alla fiaccolata serale di piazza Portanova, organizzata da Amnesty.

Numerose le iniziative che hanno celebrato il XX Settembre, una data importante per la storia della laicità in Italia. Il circolo di Lucca ha organizzato una cena sociale nella frazione di Quiesa a Massarosa. Il 20 settembre, per celebrare la breccia di porta Pia e la fine dello Stato pontificio, diversi circoli hanno organizzato eventi e manifestazioni. A Roma, il circolo si è riunito davanti al monumento che commemora la Presa di Roma, mentre i soci di Bologna hanno dato vita a un flash mob e festeggiato con un brindisi, continuando anche la raccolta firme per le petizioni al Comune. Il circolo di Modena ha organizzato una cena conviviale presso l'Osteria del tempo perso. Infine, il circolo di Milano ha organizzato un incontro con il professor Stefano Ravanello presso la sede, dal titolo "Prima della breccia di porta Pia".

Abbiamo assicurato una forte presenza nel mondo dell'editoria con la partecipazione del progetto editoriale dell'Uaar a due importanti fiere campane: dal 22 al 24 settembre Nessun Dogma è stato presente alla fiera "Ricominco dai libri" presso l'archivio di Stato di Napoli; mentre dal 5 all'8 ottobre i nostri libri per menti libere sono stati esposti allo stand numero 8 della fiera editoriale "Campania libri festival", dove è stato presentato il libro *Cerimonie uniche* insieme alla co-autrice Adele Orioli. L'ultima fatica edita da Nessun Dogma è stata presentata anche il 24 settembre presso lo Spazio Marcovaldo, con la co-autrice Maria Pacini, responsabile del progetto *Cerimonie uniche*.

Il 30 settembre il circolo di Perugia ha partecipato alla manifestazione della Rete umbra per l'autodeterminazione (Ru202) contro la violenza sulle donne e la smisurata obiezione di coscienza che contrasta il diritto all'aborto.

Il 5 ottobre il circolo di Milano ha organizzato una serata live con Mattia del canale YouTube "Il canale di Gross".

Il 9 ottobre il circolo di Venezia ha organizzato una festa dedicata allo sbattezzo presso la propria sede. Sulla stessa scia, il 26 ottobre, gli attivisti e le attiviste di Venezia hanno festeggiato i 15 anni dalla prima giornata nazionale dello sbattezzo presso la sede di Mestre.

Numerosi e di spessore gli incontri e le conferenze tenutisi in vari circoli dello stivale. Il 18 ottobre il circolo di Pordenone ha inaugurato il ciclo di incontri "Diritti, ultima frontiera" con una conferenza sul tema del razzismo, tenuta da Luigi Perosa (Rete solidale Pordenone) e Patrizia Guglielmini (Star trek italian club), presso la mediateca di Cinemazero.

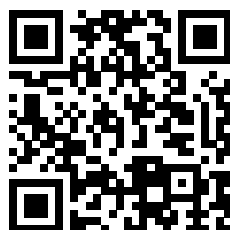
Il 19 ottobre il circolo di Mestre ha curato l'evento "La rivoluzione di Freud" presso il Centro culturale Candiani, con la partecipazione della filosofa Maria Giacometti e del sociologo economico Michele Cangiani. Lo stesso giorno il circolo di Modena ha organizzato la conferenza "Dalla Chiesa all'impresa. Business e religione nel diritto europeo e americano" con il relatore Matteo Corsalini (dottore di ricerca all'Università di Siena), presso la sala Redecocca con il patrocinio del Comune e del Quartiere 1 centro storico.

Sempre il 19 ottobre il segretario nazionale Uaar Roberto Grendene ha tenuto una conferenza al circolo Asioli di Forlì sulle battaglie per un Paese più laico e civile, dedicata alle iniziative e campagne dell'associazione per la difesa dei diritti e della laicità. Il 27 e il 30 ottobre, il circolo di Parma ha curato due conferenze dal titolo "Il Dna: cos'è e come funziona" e "L'espressione genica, le proteine e il metabolismo. Cosa sono e come funzionano" con il professor Saverio Bettuzzi, presso la sala civica Bizzozzero con il patrocinio del Comune.

Il 21 ottobre il circolo di Milano ha organizzato un happy hour serale presso la sede locale, dal titolo "Happy Uaar", per la presentazione delle attività dell'associazione.

Il 28 ottobre, presso la sede nazionale di Roma, si è svolta l'assegnazione dei premi di laurea Uaar, un importante momento culturale, nonché un autorevole appuntamento che suggella la concretezza della nostra associazione nel promuovere e sostenere giovani pensatori laici e autodeterminati per un mondo più giusto, più civile, più laico. ■

#XXsettembre #Iran #editoria #premioBrian



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**Numerose
le iniziative
che hanno
celebrato il
XX Settembre**



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

- ➔ www.uaar.it/uaar/territorio
- ➔ www.uaar.it/appuntamenti
- ➔ <https://blog.uaar.it>



Ecco a voi l'Uaar di Napoli

A cura di Irene Tartaglia

Non solo un centro storico che è patrimonio dell'umanità, la pizza, la costiera e il Vesuvio, né certo solamente quel particolare accento, la guida spericolata o la presunta arte di arrangiarsi: Napoli è una città dalle mille sfaccettature, tradizionalmente aperta a diverse culture e influenze nonché storica sede di importanti movimenti politici e culturali: è alla scoperta del circolo Uaar di questo variopinto territorio che ci accompagna, in questo bimestre, la rubrica dedicata ai circoli Uaar d'Italia.

È coordinatrice del circolo Uaar di Napoli Valeria Mele, napoletana doc che nella sua città svolge l'attività di ricercatrice all'Università Federico II. Valeria, cresciuta in una famiglia sedicente cattolica, si è avvicinata all'Uaar ai tempi dell'università, quando un collega di studi le parlò dell'Uaar accendendo la sua curiosità, aprendole un percorso di scoperta e impegno che oggi la vede coordinatrice di un circolo che lei stessa ha contribuito a rifondare.

«Le segnalazioni che arrivano al circolo riguardano soprattutto le scuole»

Valeria Mele, che si considera scampata da quello che lei stessa definisce un gigantesco inganno, racconta di aver avvertito il bisogno di iscriversi all'Uaar per sentirsi parte di una comunità vicina ai suoi valori: «Un'esigenza che gli atei di seconda generazione spesso non sentono, dando per scontata la possibilità di non credere e poco intenzionati a difendere i diritti acquisiti o a pretendere altri: le persone non credenti – prosegue Mele – sembrano vivere all'interno della propria cerchia di individui simili e mimetizzarsi quando lontane da questa bolla, evitando discussioni sulla religione e limitando i loro commenti in nome di un presunto rispetto, che si traduce però spesso nella banalizzazione di quelle che sono vere

e proprie discriminazioni in confronti tra culture». Interessante il punto di vista della coordinatrice partenopea, che conosce intimamente il proprio territorio: «Mi sono interrogata molto su questo fenomeno, dato che conosco molte persone atee, nate da genitori atei, soprattutto nella classe intellettuale bene-

stante di Napoli, che potrebbero dare slancio alla cultura laica nella nostra provincia, che tuttavia continua a essere afflitta da molti problemi per quanto riguarda la laicità».

In principio Valeria frequenta il circolo di Salerno, essendo la sua città sprovvista di uno locale. Poi, nel giugno del 2021, assieme a un piccolo gruppo di soci fondatori, Valeria inaugura, dopo anni di inattività, il circolo Uaar di Napoli. «Da allora cerco di dare il massimo e, nel frattempo, siamo anche cresciuti passando in due anni da 35 a 50 soci».

«Le segnalazioni che arrivano al circolo – racconta Valeria – riguardano soprattutto le scuole, dove si fa confusione tra libertà di insegnamento e imposizione della fede: l'ora alternativa che manca, i precetti pasquali e quelli natalizi. Ma è difficile esporsi per i genitori, che spesso non sono a conoscenza dei diritti dei propri figli. Inoltre Napoli ha una forte anima religiosa difficile da scalfire. Qui è considerato sacrilegio non rispettare tanto san Gennaro quanto Maradona. Se per alcuni è folklore, per altri questo può diventare discriminazione. Inoltre, specialmente nei piccoli paesi, le manifestazioni religiose vanno tradizionalmente a braccetto con la camorra e gli stessi parroci a volte sono coinvolti mentre altre volte sono vittime».

In termini di laicità nei luoghi pubblici, nel capoluogo campano la situazione non sarebbe troppo drammatica. Negli ospedali, ad esempio, la presenza di assistenti spirituali religiosi è in linea con il livello italiano. Napoli, inoltre, è provvista di sale per il commiato sia pubbliche sia private, ma purtroppo non pubblicizzate. Tra gli impegni del circolo c'è quello di far crescere questi spazi anche attraverso la promozione dei corsi per celebranti laici.

Valeria Mele, coordinatrice del circolo Uaar di Napoli, sottolinea i punti di forza della presenza del circolo sul territorio, evidenziando la vivacità culturale di Napoli come elemento chiave. In particolare, Mele menziona la partecipazione del circolo a manifestazioni che affrontano tematiche considerate tabù, come la mostra *Ceci n'est pas un blasphème* tenutasi nell'autunno del 2021 al Pan (Palazzo delle arti). La mostra, incentrata sulla libertà di espressione e la satira anticlericale, ha rappresentato un inno alla diversità di opinioni e ha coinvolto anche Antonio Mocchiola, artista e drammaturgo socio del circolo. La mostra ha scatenato scalpore, con manifesti blasfemi che hanno attirato l'attenzione del Comune, che ha ordinato la loro rimozione.

L'ultimo giorno della mostra, in segno di protesta, alcuni madonnari si sono riuniti fuori dal Pan per disegnare madonne e soggetti sacri sull'asfalto, scatenando ulteriori polemiche. In quel contesto, Valeria Mele ha colto l'occasione per scrivere una lettera aperta ai candidati sindaco, inviandola ai giornali. Sebbene non si aspettasse una risposta, l'edizione online de *Il Mattino* ha dato visibilità alle sue parole, mettendo in luce

la necessità di laicità nelle istituzioni e il diritto alla libertà di espressione. Questa iniziativa ha permesso al circolo di farsi notare e di affermare la sua voce nella scena pubblica, sottolineando la sua missione di promuovere valori laici e di difendere la libertà di espressione in un contesto culturale ricco e variegato come quello di Napoli. Del festival dovrebbe svolgersi una seconda edizione a breve, sempre sotto la direzione artistica di Emanuela Marmo, nota anche come "Scialatiella Piccante I, ex papessa della Ciuma pastafariana".

Altro emblematico esempio di come la laicità abbia difficoltà a essere riconosciuta negli spazi pubblici è dato dall'esito che ha avuto a Napoli la campagna dell'Uaar a sostegno dell'insegnamento alternativo alla religione cattolica. Nel 2021, infatti, Valeria ha avuto difficoltà a organizzare la consegna dei kit Lego Spike per la robotica destinati agli alunni non avvalentisi dell'istituto Palasciano, che se li era aggiudicati: la consegna del kit è dovuta avvenire a scuola vuota e nella stanza della preside,

alla presenza di docenti di religione.

Il circolo di Napoli non è estraneo ad altre iniziative a sostegno della diffusione della cultura laica e partecipa ogni anno a diverse fiere del libro con il progetto editoriale dell'Uaar Nessun Dogma. Valeria ne parla in termini entusiastici: «Quando riusciamo a farci vedere sul territorio le persone, soprattutto i giovani, ci accolgono con curiosità e interesse e i confronti con loro sono fruttuosi».

La partecipazione attiva del circolo Uaar di Napoli al Pride e al Pride Park ha svolto un ruolo significativo nel consolidare i legami con la comunità Lgbt+. Tale coinvolgimento non solo rappresenta un segno di solidarietà, ma riflette anche la volontà del circolo di promuovere un approccio inclusivo e rispettoso verso la diversità.

La coordinatrice del circolo Uaar di Napoli riflette sulla dimensione attuale del circolo e proietta lo sguardo al futuro con un'attitudine positiva: l'obiettivo principale è quello di coinvolgere attivamente le giovani leve, nutrendo la fiducia che la laicità possa diventare una prospettiva condivisa e portatrice di speranza per il futuro. Nonostante le difficoltà legate alla sua ancora modesta dimensione, specialmente in rapporto alla vastità della provincia e alla posizione nella terza città più popolosa della nazione, Mele guarda a questo periodo come un'opportunità di crescita e apprendimento.

In questo viaggio verso una Napoli più laica e inclusiva, la coordinatrice Valeria Mele guida il circolo con forza e determinazione, lasciando intravedere un futuro luminoso e ricco di opportunità per il capoluogo campano. Un invito a tutti coloro che credono nella libertà di pensiero a unirsi a questa missione. ■

#Napoli #laicità #scuola #libertàdi espressione

**«Le persone,
soprattutto
i giovani,
ci accolgono
con curiosità
e interesse»**





I vincitori del Premio di laurea daar 2023.



Il premio di laurea Uaar 2023

Evoluzionismo e nuove famiglie, discorsi d'odio e parole del mondo Lgbt+ arabo.

di Enrica Berselli

Sono molti i temi approfonditi dalle tesi vincitrici del premio di laurea Uaar 2023, e questa varietà ben rappresenta la pluralità di ambiti in cui l'associazione si muove. Anche quest'anno la sede nazionale in via Francesco Negri 67/69 a Roma ha ospitato la cerimonia di assegnazione dei premi a partire dalle ore 11.00 di sabato 28 ottobre. Il segretario Roberto Grendene ha presentato l'associazione, e le attività e campagne in cui è impegnata; poi alle 11.30 ha avuto inizio la diretta social della cerimonia. Presenti numerosi familiari e amici delle persone riceventi il premio, oltre a coordinatori, referenti e uditori Uaar da tutta Italia, giunti in sede in vista dell'assemblea circoli del pomeriggio.

Dopo un'introduzione di Enrica Berselli, responsabile eventi Uaar, a consegnare i premi è stato un membro per ciascuna delle tre giurie chiamate a giudicare gli elaborati: Raffaele Carcano per discipline umanistiche, Adele Orioli per discipline giuridiche, Felice Scaringella per altre discipline. I neodottori e le neodottoresse hanno illustrato brevemente il contenuto dei loro lavori e ricevuto le pergamene di rito, e al termine della diretta dell'evento è stato offerto un rinfresco.

Le tesi premiate e quelle ritenute meritevoli di menzione sono pubblicate integralmente nella pagina dedicata del nostro sito (www.uaar.it/uaar/premio-laurea-uaar). ■

#Premiodilaurea #evoluzionismo #Lgbt+ #hatespeech

Discipline umanistiche

Giurati:

Raffaele Carcano, Giovanni Gaetani, Mosè Viero.

Premio per laurea triennale al dottor Andrea Garofalo, *Da Wallace all'Intelligent Design: la resistenza all'evoluzionismo darwiniano* (Dipartimento di filosofia e scienze dell'educazione – Università degli studi di Torino)

La tesi affronta una delle questioni più tristemente tormentate nell'ambito della diffusione della teoria dell'evoluzione, e cioè le diverse critiche ricevute dall'evoluzionismo darwiniano sin dai primi anni della sua elaborazione.

Il lavoro, storicamente ben documentato e scritto in maniera chiara ed equilibrata, non manca di fare riferimento all'attualità del dibattito contemporaneo, mostrando con chiarezza lo scompensamento tra una comprovata teoria scientifica da una parte, e una critica apologetica (ora ingenua, ora disonesta) dall'altra.

Premio per laurea magistrale alla dottoressa Antonia Faustini, *Sentimenti, convenzioni, natura: il rapporto tra etica ed evoluzionismo* (Facoltà di lettere e filosofia – Università degli studi di Roma La Sapienza)

Il tema dell'origine "naturale" delle posizioni etiche degli esseri umani ha sempre attraversato la storia del pensiero razionalista, anche perché rappresenta un argomento centrale nel confronto filosofico con i teisti. Partendo ovviamente da Darwin, l'autrice ripercorre i punti salienti del dibattito accademico, analizzando le evidenze disponibili e soffermandosi



infine sulle caratteristiche dei contenuti della morale. La tesi è ben impostata, ben esposta e molto coerente con gli scopi del premio, che merita pertanto di ricevere.

Menzione speciale per laurea magistrale alla dottoressa Roberta Devoto, *Your own Personal Jesus. Religione e diritto nella postmodernità italiana: il caso della Uaar* (Facoltà di lettere e filosofia – Università degli studi di Roma La Sapienza)

La legge e il diritto italiano sono fortemente improntati, per quel che riguarda le religioni, all'impostazione concordataria: ovvero seguono, per la gran parte, un criterio generalizzato e uniformante. Ma nella società individualistica contemporanea questo approccio è decisamente manchevole: sia perché contraddice la supposta laicità dello Stato, sia perché non tiene conto delle forme di spiritualità non irreggimentate, non "canoniche". Col suo lavoro, minuzioso e documentato, Devoto indaga questa contraddizione, usando come caso di studio anche l'Uaar, che fin dalle sue prime iniziative tenta proprio di incunearsi nelle pieghe della legislazione concordataria, mettendone in evidenza mancanze e insensatezze.

Discipline giuridiche

Giurati:

Francesco Alicino, Silvia Baldassarre, Marco Croce, Roberto Mazzola, Adele Orioli

Premio per laurea magistrale (ex aequo) alla dottoressa Gloria Viola, *L'adozione in casi particolari e le nuove famiglie* (Dipartimento di giurisprudenza – Università di Siena)

L'elaborato tratta e approfondisce con ampiezza di argomentazioni e con metodo scientifico e critico una tematica estremamente attuale, al centro dell'interesse non solo degli studiosi di diritto, di storia, di scienze umane e sociali, ma anche della cosiddetta opinione pubblica.

Alla luce delle profonde trasformazioni dell'istituto familiare è necessaria un'interpretazione evolutiva della qualifica prevista dall'articolo 29 della Costituzione di «società naturale fondata sul matrimonio» a fronte di modelli familiari sempre più dinamici e diversificati, inclusivi di molteplici configurazioni relazionali: famiglie "di fatto", ricostituite, allargate, "arcobaleno", monogenitoriali, monoparentali, multiculturali, tra gli esempi possibili.

Il diritto, tuttavia, non sembra essere in grado di (o non vuole) stare al passo con i rapidi cambiamenti della società; e a sopperire alle mancanze legislative spesso intervengono le corti, sia di merito che di legittimità: negli ultimi anni si assiste infatti a una pericolosa pigrizia e riluttanza da parte del legislatore nell'affrontare alcune questioni ritenute spinose; il tutto a discapito soprattutto di minori, che chiedono certezza e stabilità nelle loro relazioni con gli adulti che ne assumono la cura. Rilevanti criticità si manifestano nello specifico in materia di adozione, ben rilevate dalla dottoressa Viola; fra queste gli ostacoli legislativi all'omogenitorialità, le problematiche connesse alla trascrizione di atti di nascita derivata da maternità surrogata realizzata in altri Paesi, le limitazioni previste dalla legge per l'accesso alla procreazione medicalmente assistita e, per le coppie non unite in matrimonio, all'adozione, evidenziando come spesso il dibattito su questi temi sia fortemente caratterizzato da pregiudizi e condizionamenti pretestuosi di natura ideologica e religiosa.

Premio per laurea magistrale (ex aequo) alla dottoressa Monica Molinaro, *Libertà di manifestazione del pensiero, discorsi d'odio e diritto penale* (Dipartimento di diritto privato e critica del diritto – Dipartimento di diritto pubblico, internazionale e comunitario – Università degli Studi di Padova)

L'elaborato indaga in modo ampio e approfondito un tema di stringente attualità: la sempre maggiore diffusione dei cosiddetti discorsi d'odio, in particolare attraverso la rete. Il web infatti assicura oggi una visibilità inedita ai pregiudizi nei confronti dei "diversi", che seppur presenti in tutti i periodi storici, con il progresso tecnologico hanno a disposizione una cassa di risonanza ben più amplificata.

La dottoressa Molinaro rileva opportunamente come il fenomeno, seppur correlato per molti aspetti alla materia penalistica, non possa essere inquadrato in un'ottica esclusivamente repressiva, ma – in quanto problema "culturale" – costituisca una vera e propria sfida per la sopravvivenza della democrazia e della convivenza civile. L'analisi in tal senso, condotta con rigore scientifico e con padronanza degli strumenti tecnico-giuridici, si concentra su alcuni recenti casi giurisprudenziali in materia, tra i quali il "caso Tosi" e alcune pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo. Interessante e ben argomentata è la ricostruzione dell'acceso dibattito, politico e dottrinale, sul disegno di legge Zan, recante «misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità», naufragata in seguito alla decisione, assunta a scrutinio segreto dal senato nel 2021, di non passaggio all'esame degli articoli.

L'elaborato nel complesso invita a riflettere su come oggi siano ancora diffusi, e pericolosamente veicolati dai nuovi mezzi di comunicazione, gli stereotipi negativi, i pregiudizi, gli argomenti capziosi, la mentalità sessista, misogina, omofoba; in questo scenario è necessario e urgente adeguare il nostro ordinamento, rendendolo coerente con il dettato costituzionale, con la normativa sovranazionale e con gli standard internazionali di tutela in questa materia.

Altre discipline

Giurati:

Luca Gentile, Felice Scaringella, Marcello Pinti

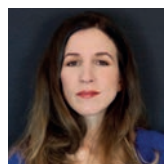
Premio per laurea triennale alla dottoressa Shani Parpini, *La comunità LGBTQ+ nel mondo arabo. Proposta di traduzione con commento linguistico e glossario* (Scuola superiore per mediatori linguistici – Campus Ciels)

La tesi affronta la tematica della comunità Lgbt+ nel mondo arabo, un ambiente in cui vige ancora una sostanziale discriminazione istituzionale e culturale nei suoi confronti. Vengono analizzati diversi aspetti relativi alla lotta per l'affermazione dei diritti dei membri della comunità Lgbt+ e contro la discriminazione verso di essa.

In un primo passo viene introdotta la comunità Lgbt+ del mondo arabo e descritte le diverse legislazioni che la riguardano nei diversi Paesi. Si passa poi all'analisi dell'episodio riguardante Sarah Hegazi che alza una bandiera arcobaleno a un concerto e delle nefaste conseguenze che questo semplice gesto ha avuto. Da qui si prosegue verso una disamina dell'omosessualità nella letteratura araba e dei termini utilizzati per descriverla dagli scrittori arabi. Si passa quindi a un esame del materiale presente online riguardante la comunità Lgbt+ e della grande censura e del forte pregiudizio attuati dai governi arabi. Viene quindi analizzata la possibilità o meno del cambiamento di sesso nel mondo arabo. Infine viene trattato e commentato il libro *Among the Eunuchs: a Muslim Transgender Journey* della scrittrice Leyla Jagiella.

La presentazione risulta chiara e ben delineata e corredata da precisi riferimenti a più articoli di giornali del panorama mediatico arabo con relative traduzioni e analisi.

Valutiamo pertanto questo lavoro come meritevole del premio per la tesi triennale e come ottimo spunto di dibattito e confronto in seno all'associazione su tematiche che le sono care, in particolare quella della libertà di «affermare, nel quadro di una concezione laica, razionale e areligiosa dell'esistenza, il diritto dei soggetti a compiere in autonomia le scelte relative alla sessualità», nello specifico caso dell'affermazione di questo diritto nel panorama culturale e istituzionale del mondo arabo.



Enrica Berselli

Responsabile eventi di Uaar, coordinatore del circolo della sua città, Modena. Artista, crea opere segnate dall'estetica della reliquia e da un'idea di morte scevra dagli artifici delle religioni. Talvolta insegna.

UAAR SOSTIENE **L'ORA ALTERNATIVA**

LIBRI PER CHI HA DIRITTO DI AVERLI



Bambine e bambini che non frequentano l'ora di religione non ricevono libri di testo per l'attività didattica alternativa tranne che in rari casi. Per questo l'UAAR ha deciso di offrire libri in regalo alle scuole che ne faranno richiesta.

**Offerta limitata e riservata alle scuole statali primarie.
Leggere le informazioni alla pagina uar.it/kitdidattica**

UAAR | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

Lo scorso 21 ottobre è morto Sergio Staino. Il funerale civile si è tenuto nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze. Dei suoi 83 anni molti sono stati dedicati all'impegno laico nella politica e nel giornalismo, come regista e soprattutto come vignettista. In quanto «ateo, miscredente e anticlericale» e presidente onorario dell'Uaar, è doveroso sottolineare il suo impegno per la libertà di espressione, reso concreto con l'esercizio e la rivendicazione del valore sociale della satira. Per l'Uaar Sergio ha disegnato emblematiche vignette, ha contribuito alla produzione e inaugurato in diverse città la mostra *Sacrosante risate*, ha realizzato con il figlio Michele la grafica e le dodici illustrazioni di un calendario da collezione e, ultima collaborazione, nel maggio 2022 ha partecipato a Trento all'incontro *Religioni e satira* organizzato dalla nostra associazione.

In quanto «seminatrice di dubbi» per Sergio la satira era fondamentale strumento di progresso e «mal vista» da chi detiene un potere basato su fondamentalismi dogmatici. Anche per questo destò oggettive perplessità la collaborazione che avviò nel 2017 con l'organo di stampa della Conferenza episcopale italiana (spoiler: durò poco più di un anno). Perplessità che l'Uaar espresse pubblicamente¹ senza lanciare gli anatemi che forse qualcuno auspicava, ma argomentando a ragion veduta e augurando, nonostante tutti i fondati dubbi del caso, un buon lavoro nel solco della laicità malgrado quel contesto. Il 29 ottobre scorso, sulle colonne di *Avvenire*, Marco Tarquinio, direttore all'epoca dei fatti, ha scritto un ricordo di Sergio Staino e di quella collaborazione definita «scandalosa»². E, pur cercando (ancora?) di far emergere scomuniche che sarebbero state indirizzate da «qualche suo amico dell'Uaar», ammette la vera ragione per cui fu interrotta: furono i lettori cristiani a «lapidare» Staino, con una furia che fece arrivare pietre e «polvere tossica» fino al papa, ossia la persona che comanda i vescovi e quello stesso quotidiano che ogni anno riceve 5,5 milioni di contributi pubblici che, ironia clericale, dovrebbero favorire il pluralismo dell'editoria in Italia.

Il nostro presidente onorario sosteneva che non avrebbe mai disegnato certe vignette che attaccavano aspetti a suo



Io sono ateo, miscredente e anticlericale, ma al di là di questo ciò che mi meraviglia è che le istituzioni religiose ci considerino dei provocatori. Il motivo sta nel fatto che il loro potere è fondato su fondamentalismi dogmatici e, poiché la satira per la sua natura disincantata è seminatrice di dubbi, non può che essere mal vista.

Sergio Staino
1940 - 2023



avviso non fondamentalisti della religione islamica pubblicate su *Charlie Hebdo*. Dichiarazione legittima che riguardava la propria produzione artistica, ma strumentalizzata da *Il Dolomiti*, testata cattolica che riesce a battere *Avvenire* incassando sei milioni l'anno di contributi pubblici, che in occasione dell'evento Uaar a Trento dello scorso anno riprese tale posizione³. Omise però di riportare il pensiero illuminista di Staino all'indomani della strage islamista che colpì la redazione del settimanale satirico francese, ossia che «la libertà di espressione non può essere fermata in nome di un dogma» e che il suo alter ego Bobo «si sentirebbe orgoglioso di appartenere a una schiera di personaggi di carta che muoiono per il diritto di parlare»⁴. Vediamo queste forme di amnesia selettiva tragicamente all'opera su un terreno mille volte più drammatico, quello delle inaudite violenze che stanno colpendo nuovamente le popolazioni di Gaza e Israele e che si allargano pericolosamente al mondo intero. Quando invece sarebbe essenziale riconoscere apertamente tutti i crimini compiuti, la prospettiva che continuino a ripetersi e fare ricorso a valori illuministi, non solo i più basilari e ideali relativi ai diritti fondamentali di libertà e uguaglianza, ma anche il decisamente più complicato rifiuto della vendetta. ■

APPROFONDIMENTI

¹<https://go.uaar.it/o8j9z8e>

²<https://go.uaar.it/g8p1ke0>

³<https://go.uaar.it/4f5tu0c>

⁴<https://go.uaar.it/1u946w7>

#SergioStaino #libertàdiexpressione #illuminismo

Sergio Staino

1940-2023

Ripubblichiamo due sue immagini tratte dal calendario che realizzò per l'Uaar nel 2012.



20 settembre 1870

Con la conquista di Roma, futura capitale dello Stato, giunge a compimento il movimento risorgimentale e si completa l'unità nazionale. L'Esercito Italiano entra nella città dalla breccia di Porta Pia e sconfigge, dopo un breve scontro, l'esercito di papa Pio IX.

2 ottobre 1979

La Corte Costituzionale dichiara illegittimo il giuramento davanti a Dio nei tribunali, perché "il nostro ordinamento costituzionale esclude ogni differenziazione di tutela della libera esplicitazione sia della fede religiosa sia dell'ateismo".





Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

PsyPost Istruzione contro disinformazione

Il problema della disinformazione si è rivelato di recente assai dannoso, e si ritiene possa peggiorare con l'uso dell'intelligenza artificiale; per questo è importante studiarlo e trovare strumenti per contrastarlo. Giacché si diffonde nella popolazione per contagio, come le epidemie, alcuni studiosi della Michigan State University hanno applicato modelli matematici creando una rete di connessioni, simile a quelle dei social media, per simulare il modo in cui le opinioni delle persone cambiano e si influenzano nel tempo. Si è visto che quando la minoranza "disinformata" raggiunge circa il 10% della popolazione, questo è il punto critico in cui la disinformazione dilaga. Per arginarla, sembrano avere poco effetto sia la censura dei contenuti falsi, sia il divieto di diffonderli e le campagne di controinformazione. Invece, pare si ottenga qualche promettente risultato con un'istruzione precoce e continua, che insegni alle persone a essere scettiche e a valutare criticamente le informazioni. Lo studio presenta notevoli limiti, giacché per individuare i fattori essenziali è stata fatta una drastica riduzione delle variabili in gioco; una maggior conoscenza della psicologia umana permetterà di migliorare i modelli. Articolo pubblicato in agosto da PsyPost.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/2mddjum



Cattive notizie dalla Gran Bretagna (1): a rischio la libertà di parola

Il Regno Unito ha dato asilo in passato a persone e gruppi perseguitati nei paesi di origine con l'accusa di blasfemia. Tuttavia, di recente, violenze e intimidazioni in nome della difesa dell'islam hanno spinto alcuni richiedenti asilo a cercare di lasciare il Regno Unito, dove non si sentono più sicuri. Un rapporto pubblicato in luglio dalla Henry Jackson Society e citato dalla National Secular Society denuncia il problema. Talvolta gesti "blasfemi" hanno indotto minacce di morte, come in una scuola superiore dove uno studente ha graffiato un *Corano*, o un'altra dove un insegnante è stato costretto a nascondersi

dopo aver mostrato agli alunni le vignette del Profeta; mentre a Glasgow un estremista islamico ha ucciso per difendere "l'onore" di Maometto: la vittima era un membro della comunità musulmana Ahmadiyya, che ritiene che Maometto non sia l'ultimo profeta. L'escalation del fenomeno può essere dovuta anche all'instaurarsi di una "sottocultura di competizione" tra alcune sette islamiche per dimostrare la difesa più zelante contro gli insulti percepiti a Maometto. Per difendere la libertà di parola il rapporto raccomanda al governo di adottare misure concrete per sostenere scuole e altre istituzioni accusate di offendere la sensibilità religiosa.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/97pwu1c



Cattive notizie dalla Gran Bretagna (2): Promozione del velo islamico

Policy Exchange è un importante centro di ricerca del Regno Unito che si propone di sviluppare e promuovere idee politiche per migliorare la società. Un suo rapporto, pubblicato in settembre, sottolinea i pericoli di alcune decisioni governative riguardo al velo islamico: nel 2018, il ministero degli esteri ha promosso la "Giornata mondiale dell'hijab" con la distribuzione del velo tra i dipendenti pubblici; il Consiglio comunale di Birmingham ha finanziato un'organizzazione che sta costruendo una scultura di donna con l'hijab; manca una chiara guida governativa sull'abbigliamento religioso nelle scuole e nel servizio sanitario nazionale, e ciò potrebbe essere sfruttato dai gruppi islamici. Oltre a raccomandare linee guida sulle uniformi scolastiche e sanitarie, il rapporto richiede al governo di astenersi dal sostenere pubblicamente qualsiasi abbigliamento religioso, e di opporsi a ogni definizione di "islamofobia" che inibisca la critica a pratiche e tradizioni religiose, compresi i codici di abbigliamento. In mancanza di queste norme, donne e ragazze possono vedersi di fatto imposto l'hijab dagli attivisti della loro comunità, proprio mentre in gran parte del mondo islamico le donne stanno protestando contro l'imposizione del velo.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/hv62d3c



Coppie laiche o religiose, chi lavora sono sempre le donne...

La laicità porta anche una maggior parità tra i sessi, giusto? Sbagliato! Secondo una ricerca svolta in Canada, basata sui dati del Canadian General Social Survey. Il sessismo viene spesso dipinto come un prodotto della religione: le principali religioni hanno scritture o insegnamenti che enfatizzano il ruolo delle donne nello svolgimento dei lavori domestici. Al contrario, si sostiene spesso che il secolarismo promuova l'egualitarismo nelle relazioni, il che dovrebbe produrre ruoli di genere meno pronunciati: ci aspetteremmo che gli atei in coppie eterosessuali e romantiche mostrino una più equa distribuzione del lavoro domestico. Tuttavia non sembra che sia così: il sessismo è stato riscontrato all'interno delle coppie, indipendentemente dall'affiliazione religiosa, e l'onere delle faccende domestiche è risultato ricadere in modo sproporzionato sulle donne. Ciò può suggerire che la divisione diseguale nell'ambito dei lavori familiari sia dovuta a un sessismo "strutturale" ben più profondo di quello legato a motivazioni strettamente religiose.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/azo7sue



Religione cattolica e giovani europei

Un articolo pubblicato in agosto sul *Journal of Religion in Europe*, sulla base dei dati dell'European Values Study e dell'International Social Survey Program, mette a confronto la religiosità dei giovani (da 18 a 34 anni) in ciascun Paese cattolico europeo in due prospettive: sincronica, con il resto della popolazione (da 35 anni) e diacronica, tra i giovani nel tempo. I risultati confermano che in generale la religiosità giovanile è inferiore rispetto alla fascia di età più anziana e diminuisce nel tempo. In particolare sembra che tra i giovani diminuiscano soprattutto pratica religiosa, fiducia e identificazione con le comunità di fede; in misura minore credenza in Dio e nella vita ultraterrena, che tendono però a diventare più personali ed eterogenee: i giovani tendono a "scegliere" credenze e valori in base ai propri gusti personali. I risultati confermano le teorie della sostituzione di coorte (i giovani, cresciuti in un ambiente sociale secolare, con maggior sicurezza, individualismo e pluralismo, sono sempre più distanti da chiese e leader religiosi).

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/08a5mvm



Aborto farmacologico

Sono passati oltre tre anni da quando il ministero della salute italiano ha emanato le nuove linee d'indirizzo sull'aborto farmacologico, e oltre due dalla campagna che Uaar ha dedicato all'argomento; ora Medici del Mondo, associazione che si occupa di assistenza sanitaria in vari Paesi, ha pubblicato in settembre un rapporto che s'intitola *Aborto farmacologico in Italia: tra ritardi, opposizioni e linee guida internazionali*. In sostanza, il documento attesta che molte Regioni italiane non si sono ancora adeguate alle linee d'indirizzo del ministero, che le obiezioni di coscienza sono tantissime e che esistono forti disparità regionali nell'accesso a tale pratica. Queste linee d'indirizzo sono peraltro già superate: a giugno nuove indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità affermano che l'aborto farmacologico è sicuro ed efficace anche entro le dodici settimane (in Italia è permesso entro le nove settimane) e che la pillola abortiva può essere assunta, con un sostegno adeguato, anche nel confort della propria abitazione.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/16qpqfq



Rinascita religiosa in Georgia

La Georgia ha vissuto di recente una delle rinascite religiose più sorprendenti a livello mondiale, durata circa 25 anni, a partire dal 1985 circa, testimoniata da crescita nel numero delle chiese, frequenza nelle stesse, dichiarazioni di affiliazione religiosa. Secondo uno studio pubblicato in settembre su *The British Journal of Sociology*, la causa più significativa della rinascita è stata una grave crisi sociale ed economica, avvenuta in uno Stato molto debole, causando una forte insicurezza individuale. In queste circostanze, la chiesa ortodossa georgiana è stata in grado di fornire senso d'identità agli individui e legittimazione ai governi. Il fenomeno non costituisce tuttavia un controesempio alla teoria della secolarizzazione, secondo cui modernizzazione implica declino della religione: infatti la teoria prevede revival transitori (e il fenomeno georgiano sembra ormai esaurito).

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/t5k56f5

#GranBretagna #istruzione #donne #Georgia



FOTO DI KADARIUS SEEGARS (UNSPASH)

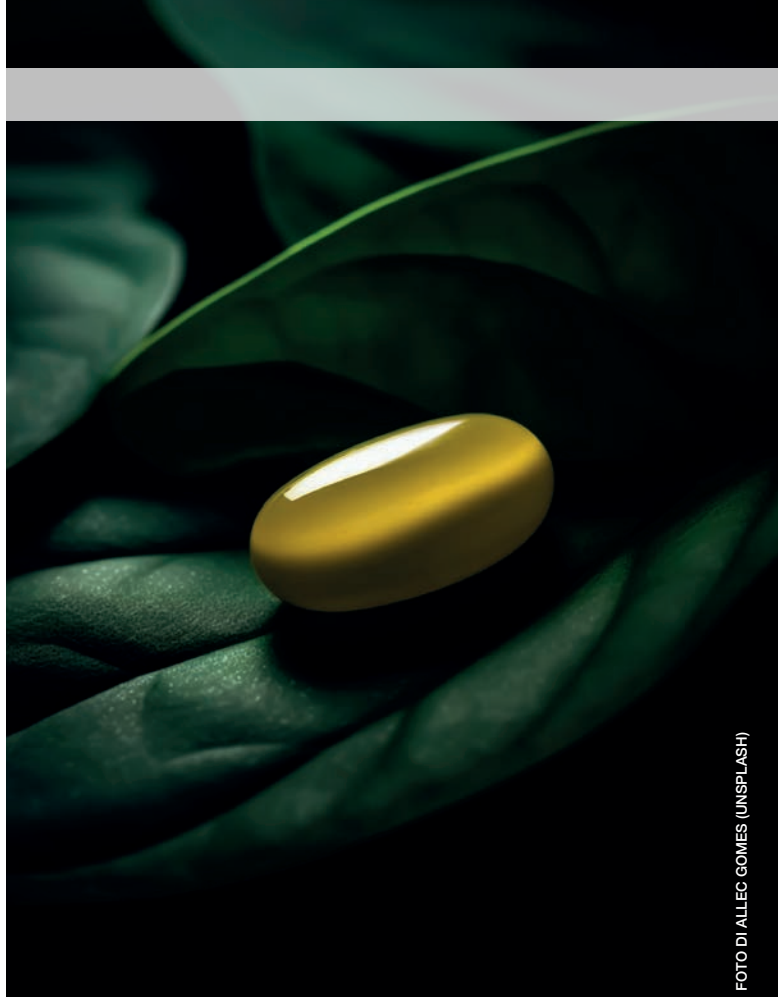


FOTO DI ALLEC GOMES (UNSPASH)

Davvero l'Oms ha riconosciuto le medicine tradizionali e complementari?

Indagine su una “notizia” che circola molto.

di **Silvano Fuso**

Il 17 e 18 agosto 2023, si è tenuto a Gandhinagar, Gujarat, India, il primo summit globale sulla medicina tradizionale¹. L'evento è stato organizzato congiuntamente dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dal governo indiano, che detiene la presidenza del G20 per il 2023.

Scopo del summit è stato quello di mobilitare l'impegno politico per sfruttare il potenziale della medicina tradizionale, complementare e integrativa (Tcim), che è molto spesso il primo punto di riferimento per milioni di persone in tutto il mondo per affrontare le proprie esigenze di salute e benessere.

Tale compito non spetta all'Oms

Per secoli, infatti, quella che viene chiamata medicina tradizionale e complementare è stata l'unica risorsa disponibile per la salute delle famiglie e delle comunità. È stato stimato che circa il 40% dei prodotti farmaceutici oggi sono di origine naturale e molti farmaci di riferimento derivano dalla medicina tradizionale, tra cui l'aspirina, l'artemisinina e alcuni trattamenti contro il cancro infantile. Diverse industrie farmaceutiche si interessano della medicina tradizionale per mettere a punto nuovi farmaci e strategie terapeutiche. Attualmente, 170 Stati membri hanno riferito all'Oms sull'uso della medicina tradizionale e hanno

richiesto prove e dati per informare politiche, standard e regolamenti per un suo utilizzo sicuro, conveniente ed equo.

Di fronte a questo crescente interesse, l'Oms, sostenuta dal governo indiano, ha istituito nel marzo 2022 il Centro globale dell'Oms² per la medicina tradizionale, il cui obiettivo è quello di far convergere le conoscenze tradizionali e la scienza moderna allo scopo di migliorare la salute e il benessere delle persone e del pianeta. Il Centro cerca di ampliare le capacità esistenti dell'Oms nel campo della medicina tradizionale e integrare le funzioni principali dell'Oms, che vengono svolte nei sei uffici e nei quartier generali regionali. Il Centro si concentra su partnership, prove, dati, biodiversità e innovazione con lo scopo di ottimizzare il contributo della medicina tradizionale alla salute globale, alla copertura sanitaria universale e allo sviluppo sostenibile. Esso è inoltre guidato dal rispetto dei patrimoni, delle risorse e dei diritti locali e si avvale della collaborazione di un gruppo di esperti interregionali che fornirà adeguata consulenza.

È opportuno ricordare che l'Oms, nata nel 1948 come parte integrante delle Nazioni Unite, ha come obiettivo primario, «il raggiungimento, da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute».

Salute che viene definita come «uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale» e non semplicemente «assenza di malattie o infermità».

All'Oms aderiscono attualmente 198 Stati membri appartenenti a sei macro-aree. Le funzioni che essa esplica includono quella di stilare delle linee guida globali, indirizzare e finanziare la ricerca, stabilire norme e procedure standard e indicare scelte di politica sanitaria basate sull'evidenza scientifica. In definitiva quindi, l'Oms ha la funzione di potenziare i sistemi sanitari e mettere a frutto i risultati della ricerca e le conoscenze raccolte, basate su solide evidenze scientifiche³.

L'interesse da parte dell'Oms nei confronti delle Tcim ha indotto molti loro sostenitori ad affermare con soddisfazione che essa ne avrebbe da tempo riconosciuto l'efficacia e per questo ne avrebbe consigliato l'integrazione nei sistemi sanitari dei singoli Paesi. In realtà le cose stanno diversamente e l'Oms non ha affatto riconosciuto indistintamente le medicine tradizionali e complementari⁴. Innanzitutto perché tale compito non spetta all'Oms. La ricerca di evidenze concrete sull'efficacia di una terapia (e dei relativi metodi per accertarlo) è un compito che spetta infatti alla comunità scientifica e non all'Oms. Quest'ultima deve semplicemente tenere conto dei migliori risultati disponibili in letteratura medica e su di essi impostare politiche sanitarie globali. Solo dopo che l'efficacia di una certa procedura terapeutica è stata validata dalla comunità scientifica internazionale, l'Oms può avvalersi di quell'evidenza per stilare le proprie raccomandazioni. Queste ultime saranno tut-

tavia abbastanza flessibili per potersi adattare agli specifici contesti socio-economici e culturali dei singoli Paesi in cui verranno adottate. Per quelle terapie non ancora supportate da evidenze, l'Oms avrà anche il compito di finanziare eventualmente nuove ricerche che possano fornire risposte affidabili.

Il summit di Gandhinagar, dell'agosto 2023 è stato preceduto da un documento che l'Oms aveva pubblicato nel 2013 e che si intitolava *Strategie dell'Oms per la medicina tradizionale 2014-2023*⁵. La validità del documento è stata poi estesa fino al 2025.

Nel documento viene precisato come le Tcim siano diventate molto popolari e abbiano, di conseguenza, acquisito un peso economico rilevante (il solo giro d'affari legato alla medicina cinese è stato stimato nel 2012 in 83,1 miliardi di dollari Usa. Negli Stati Uniti, la spesa per prodotti naturali da parte dei cittadini ammontava nel 2008 a 14,8 miliardi di dollari).

Da questa presa d'atto deriva la necessità di un'indagine conoscitiva sulle Tcim dei vari Paesi, di una loro regolamentazione e di un loro monitoraggio.

Nel documento viene poi espressamente dichiarato che: «La medicina tradizionale, se di provato livello qualitativo, sicura ed efficace, contribuisce all'obiettivo di garantire a tutte le popolazioni l'accesso alle cure». Sottolineiamo che la frase è ipotetica: «se di provato livello qualitativo!» Cosa niente affatto scontata. Concetto che viene poi ribadito, citando anche le parole della direttrice generale dell'Oms dottoressa Margaret Chan che, nel 2013, affermò: «le medicine tradizionali, di cui siano comprovate qualità, sicurezza ed efficacia, contribuiscono all'obiettivo di garantire a tutte le popolazioni l'accesso alle cure».

Queste affermazioni, nella loro chiarezza, ci sembrano nettamente diverse da un riconoscimento tout court delle Tcim, come invece qualcuno ha voluto far credere.

Garantire una copertura sanitaria globale al maggior numero di persone



FOTO DI DREW DIZZY GRAHAM (UNSPLASH)

Nel documento viene inoltre sottolineato che in alcune zone le Tcim, e i relativi operatori, sono fortemente radicate per ragioni storico-culturali. In molti Paesi, le medicine tradizionali e le competenze di chi le esercita sono ancora tramandate verbalmente. Esse spesso rappresentano inoltre l'unica fonte di assistenza sanitaria, a causa di una limitata disponibilità e/o accessibilità ai servizi sanitari di medicina convenzionale.

Il documento non manca di sottolineare l'illusorietà della credenza, spesso alimentata dai sostenitori delle Tcim, che stabilisce l'eguaglianza naturale = salutare⁶. Viene infatti espressamente dichiarato: «Molti si rivolgono a prodotti e a terapie della Tcim nel presupposto che "naturale significa sicuro", il che non è necessariamente veritiero».

Per quanto riguarda l'integrazione delle Tcim nei sistemi sanitari, l'Oms sottolinea come essa richieda interventi fondati su indagini conoscitive nel contesto nazionale e accurate analisi costi/benefici. Questo approccio implica quindi attribuire priorità alla ricerca, favorendo sperimentazioni i cui risultati dovranno essere utilizzati per informare adeguatamente i decisori politici.

Dalla posizione dell'Oms quindi appare chiaro che il suo scopo è quello di garantire una copertura sanitaria globale al maggior numero di persone, sfruttando qualsiasi strumento disponibile ed efficace.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, l'Oms ha individuato le seguenti strategie:

- Acquisire una conoscenza di base della Tcim e definire politiche nazionali.
- Assicurare la qualità, sicurezza ed efficacia della Tcim attraverso la regolamentazione.
- Integrare i servizi di Tcim nel sistema sanitario per promuovere una copertura sanitaria globale.

Da ciò derivano le raccomandazioni che l'Oms indirizza agli Stati membri:

- Determinare la necessità di creare normative e sistemi aggiuntivi che garantiscano e monitorino la qualità, la sicurezza e l'efficacia delle Tcim.

- Valutare le evidenze di ogni terapia Tcim.
- Promuovere ricerca, sviluppo e gestione delle conoscenze e innovazione.
- Valutare sicurezza, efficacia e qualità dei prodotti Tcim.
- Promuovere la formazione scientifica degli operatori.

L'Oms si impegna inoltre a fornire supporto e guida tecnica agli Stati membri, mettendo a disposizione documenti e strumenti per garantire sicurezza e qualità. Promuove altresì la standardizzazione e la classificazione internazionale delle Tcim e la collaborazione dei diversi Stati in materia, organizza attività di formazione e workshop per operatori e autorità governative, raccoglie e diffonde informazioni pertinenti a tutti gli Stati membri e, infine, finanzia e supporta la ricerca secondo il metodo scientifico.

Concludendo, quindi, l'Oms non ha affatto riconosciuto le Tcim, ma ha semplicemente preso atto di una realtà esistente e ha deciso di intraprendere un percorso verso la loro regolamentazione e la loro valutazione di efficacia, sicurezza e qualità. Si tratta infatti di pratiche tradizionali nate in epoca pre-scientifica, tuttora ancorate a concetti antichi e obsoleti, spesso in contrasto con le conoscenze bio-mediche acquisite dalla comunità scientifica.

Ben venga quindi l'intento dell'Oms di procedere a una loro validazione scientifica, attraverso consolidati trial clinici. Le pratiche che non supereranno tali controlli dovranno giustamente essere abbandonate. Quelle che li supereranno verranno riconosciute come terapie efficaci, indipendentemente dalla loro origine tradizionale, e non avrà più alcun senso chiamarle complementari o alternative. La medicina infatti è una sola: quella che funziona! Tutto il resto è pseudoscienza e/o superstizione di cui non si sente assolutamente il bisogno. Al più può essere interessante studiarlo, ma unicamente dal punto di vista storico e antropologico. ■

#medicina #Oms #tradizione #efficacia


La medicina è una sola: quella che funziona!

APPROFONDIMENTI

 [1go.uaar.it/i3o39yv](https://go.uaar.it/i3o39yv)

 [2go.uaar.it/8gmr8wy](https://go.uaar.it/8gmr8wy)

 [3go.uaar.it/25qg926](https://go.uaar.it/25qg926)

 ⁴Per ulteriori approfondimenti, si consiglia il seguente articolo, da cui sono tratte molte informazioni utilizzate nel presente: R. Garavaglia, *Medicine tradizionali e complementari: perché l'Oms non ne ha 'decretato' l'efficacia*, *Queryonline*, 2 ottobre 2023 (go.uaar.it/kq3wsv0)

 [5go.uaar.it/20nbpo9](https://go.uaar.it/20nbpo9)

 ⁶Si veda anche: S. Fuso, *Naturale = buono?*, Carocci, Roma 2016



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



FOTO DI MARTIN REDLIN (PIXABAY)

La minaccia esistenziale che non osa pronunciare il suo nome

Un argomento tabù: la sovrappopolazione.

di Robyn E. Blumner

In questi giorni abbiamo sentito parlare molto di ChatGpt e della minaccia esistenziale che rappresenta.

ChatGpt è un modello linguistico di intelligenza artificiale che consente agli utenti di avere conversazioni apparentemente naturali con un computer. Può svolgere compiti come scrivere saggi e rispondere a domande con notevole velocità e solerzia e con uno stile abbastanza umano da ingannare insegnanti e datori di lavoro. L'invenzione ha evocato lo spettro che sia dietro l'angolo una distopia dovuta all'intelligenza artificiale, in cui le macchine arriveranno per prendere il nostro lavoro, se non la nostra vita.

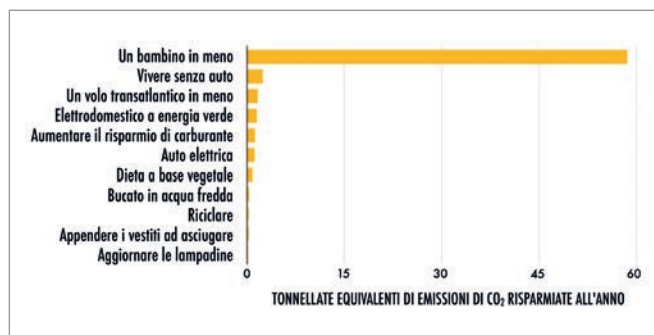
Persone serie sono preoccupate per questo, e forse è ragionevole. Ma trovo conforto nel punto di vista di una delle

persone più esperte sull'argomento, Jeff Hawkins, che ha scritto il rivoluzionario libro di neuroscienze *A Thousand Brains (Mille cervelli in uno)* è la traduzione italiana, Ndt). Secondo lui i profeti di sventura dell'intelligenza artificiale sbagliano, perché le macchine imparano meglio all'interno di sistemi statici e non quando le condizioni cambiano costantemente, come succede nella vita

reale. È improbabile che perderemo il controllo, assicura Hawkins, perché le macchine non avranno pulsioni e moti-

Entro la fine del secolo supereremo i dieci miliardi di persone

Tonnellate stimate di emissioni equivalenti di CO₂ risparmiate ogni anno per varie azioni ambientali. Sulla base dei dati di Wynes e Nicholas¹.



vazioni umane, come quelle di auto-replicarsi o dominare; mentre l'intelligenza artificiale può offrire grandi benefici all'umanità se ben utilizzata.

Ma quest'articolo riguarda un'altra minaccia esistenziale i cui rischi non sono teorici: la sovrappopolazione. Nel novembre 2022 la popolazione mondiale ha superato gli otto miliardi di persone. Era di tre miliardi nel 1960, un anno prima della mia nascita e nel decennio in cui venne pubblicato *La bomba demografica*. Il libro dell'autore Paul Ehrlich è stato accusato di un catastrofismo le cui previsioni non si sono mai avverate. (Anne Ehrlich, moglie di Paul, era coautrice ma non è stata accreditata a causa delle pressioni dell'editore). Ma il fatto che la nostra scienza e tecnologia abbiano permesso di aumentare la popolazione e di sfamare contemporaneamente la maggior parte di noi non significa che non ci sarà una resa dei conti. Alla fine dovremo frenare la crescita della popolazione, o lasciare che sia la natura a farlo per noi.

Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, entro la fine del secolo supereremo i dieci miliardi di persone su questo piccolo punto blu: ciò è completamente insostenibile.

La popolazione umana è il motore essenziale del cambiamento climatico perché i bisogni umani generano l'uso e il consumo di energia. La sovrappopolazione è la ragione per cui stiamo spogliando il pianeta di risorse e habitat. Ed è in gran parte il motivo per cui stiamo deprestando l'unica casa che probabilmente potremo mai avere.

Ma se ne parla poco. La sovrappopolazione è la minaccia esistenziale che non osa pronunciare il suo nome, tanto tabù quanto logica conseguenza.

Per quanto riguarda il clima, non c'è azione più vantaggiosa per ridurre le emissioni di gas serra della scelta di non

avere figli (o almeno di averne in minor numero). Il grafico qui pubblicato lo chiarisce meglio di qualsiasi parola.

Un articolo di Max Callaghan, pubblicato lo scorso anno su *The Conversation* e basato sulla ricerca sul clima presso l'Università di Leeds, aveva il titolo: *Ecco le cose più efficaci che puoi fare per combattere il cambiamento climatico*². Tra le decine di azioni suggerite menzionava la rinuncia all'uso dell'auto, la diminuzione del numero dei voli, il passaggio a una dieta vegana, il non possedere animali domestici e il vivere in uno spazio più piccolo o in convivenza. Da nessuna parte si faceva cenno alla dimensione della famiglia o al fatto di avere meno figli.

Il sito web delle Nazioni Unite dedicato all'azione per il clima³ parla della scienza del cambiamento climatico ed elenca le principali cause, tra cui «generazione di energia», «produzione di beni», «utilizzo di mezzi di trasporto» e altre. Sotto la voce «consumare troppo» si punta il dito contro

i ricchi che contribuiscono con una percentuale di emissioni di gas serra pro capite di gran lunga superiore a quella dei poveri, il che è sicuramente un problema. Ma anche in questo caso non si dice che la sovrappopolazione sia una causa (o che i poveri abbiano famiglie sproporzionatamente numerose).

Non è solo il numero grezzo delle persone che abitano il pianeta, ma anche il luogo in cui queste persone nasceranno, ad aumentare la miseria umana. Si prevede che la maggior parte della crescita della popolazione mondiale avrà luogo in Africa, dove gli impatti negativi del cambiamento climatico saranno probabilmente estremi.

Secondo Wikipedia, si prevede un aumento della popolazione di 1,9 miliardi di persone tra il 2020 e il 2050. A questa cifra l'Africa contribuirà con 1,2 miliardi di persone, l'Asia con 0,7; non si prevedono aumenti netti altrove. Questi numeri per l'Africa sono previsti anche se il tasso di fertilità dovesse diminuire, perché la popolazione africana attualmente conta una percentuale molto elevata di giovani. Si prevede che entro il 2050 la Nigeria, la nazione più popolosa dell'Africa, avrà più abitanti degli Stati Uniti.

La sovrappopolazione è la ragione per cui stiamo spogliando il pianeta di risorse e habitat

APPROFONDIMENTI

¹Seth Wynes and Kimberly A. Nicholas, *The climate mitigation gap: education and government recommendations miss the most effective individual actions*. (Il divario nella mitigazione del clima: le raccomandazioni dell'istruzione e del governo non riescono a cogliere le azioni individuali più efficaci). *Environmental Research Letters* 12(7), 2017. Online su go.uaar.it/50lg0q4.

²Max Callaghan, *Here are the most effective things you can do to fight climate change*. (Ecco le cose più efficaci che puoi fare per combattere il cambiamento climatico), *The Conversation* (1 luglio 2022). Online su go.uaar.it/ngizkwd.

³go.uaar.it/fsdfpw2.

⁴Martin Rees, *If science is to save us* (Se la scienza deve salvarci), *Replay Rsa*, 2022. (video). Online su go.uaar.it/pp4zfst.

Attualmente, un bambino nato in una nazione africana genera emissioni di gas serra in quantità nettamente inferiore rispetto a un bambino nato negli Stati Uniti. Ma i Paesi in via di sviluppo si stanno impegnando per migliorare i propri standard di vita, cercando di replicare quelli degli Stati Uniti e di altre parti del mondo sviluppato. È una magra consolazione il fatto che i bambini in più nei Paesi africani non siano così pericolosi per il clima come quelli nati nei Paesi più ricchi. È semplicemente un riflesso della povertà, non di una conservazione consapevole e di una gestione ambientale.

Il cosmologo e astrofisico britannico Martin Rees ha recentemente messo in guardia circa l'impatto della crescita della popolazione e il modo in cui si concentrerà in Africa. Nel suo discorso davanti alla Royal Society for the Encouragement of Arts, Manufactures and Commerce (Rsa), basato sul suo libro *If Science Is to Save Us*, Rees afferma che la questione della popolazione non è riconosciuta come una terribile minaccia per l'umanità⁴. Prevede migrazioni di massa e disordini sociali se non verranno fatti interventi decisivi e raccomanda una sorta di piano Marshall per le nazioni africane, per far crescere le loro economie con un salto di qualità verso energia e tecnologie sostenibili.

E che dire anche circa il fatto di fornire gratuitamente anticoncezionali, aborti, legature delle tube, vasectomie ed educazione alla salute riproduttiva a chiunque sia interessato? Sento già le insensate accuse di razzismo coloniale per aver

osato proporre soluzioni per persone con un problema di sovrappopolazione acuto (e sul punto di peggiorare).

Parlare di controllo della popolazione evoca l'autoritaria politica cinese del figlio unico e il programma di sterilizzazione forzata di Indira Gandhi in India. Qualsiasi discorso sul contenimento responsabile della sovrappopolazione umana è denunciato come razzista e colonialista, come tante altre cose al giorno d'oggi. Comprensibilmente, le brave persone preferiscono lasciare da parte l'argomento piuttosto che sentirsi chiamare con queste brutte parole. Ultimamente abbiamo anche assistito a una "fibrillazione" per il crollo dei tassi di fertilità in Giappone e nella maggior parte delle economie avanzate. Persino la Cina sta cercando di aumentare le nascite.

Ciò è incredibilmente miope e irresponsabile. Dovremmo incoraggiare tassi di natalità bassi ovunque. Dovremmo usare adeguati incentivi per indurre le persone ad avere meno figli, magari concedendo agevolazioni fiscali a chi non ha figli rispetto a chi ne ha. Dovremmo assicurarci che anticoncezionali e aborto, facili da ottenere e a prezzi accessibili, siano disponibili per le ragazze e le donne di tutto il mondo. (Non parliamo del percorso inverso che gli Stati Uniti stanno compiendo grazie alla religione. È troppo deprimente). Anche istruire le donne e fornire loro opportunità economiche è un noto fattore di riduzione delle dimensioni delle famiglie.

Chiunque abbia a cuore l'azione per il clima dovrebbe conoscere l'impatto che la nascita di un figlio avrà sulle emissioni di gas serra in modo da poterlo considerare nella propria pianificazione familiare.

La sovrappopolazione non è semplicemente *un* fattore che contribuisce al cambiamento climatico; è *il* fattore che contribuisce. Se ne dovrebbe parlare con la profondità, la frequenza e l'urgenza che merita. ■

Dal volume 47, numero 4 di *Skeptical Inquirer* – luglio/agosto 2023, che si ringrazia per l'autorizzazione alla traduzione
Traduzione a cura di Leila Vismara

#sovrappopolazione #natalità #cambiamentoclimatico

Dovremmo incoraggiare tassi di natalità bassi ovunque



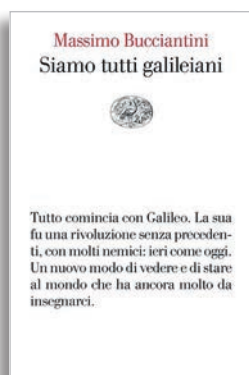
Robyn E. Blunner

È presidentessa e Ceo del Center for Inquiry e direttrice esecutiva della Richard Dawkins Foundation for Reason & Science. È un'avvocata che in precedenza ha ricoperto incarichi come giornalista ed editorialista presso il Tampa Bay Times e come direttrice esecutiva dell'Aclu (American Civil Liberties Union) della Florida e dell'Aclu dello Utah.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Massimo Bucciantini

Einaudi
120 pagine
12,00 euro
(e-book 4,99 euro)

Siamo tutti galileiani

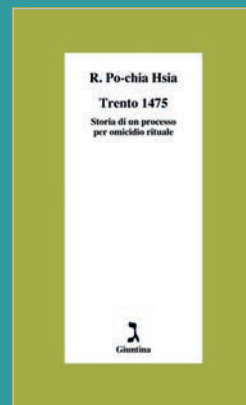
Galileo ha mandato in frantumi il totalitarismo culturale cristiano. Ma paghiamo, specialmente noi italiani, il fatto che non abbia completamente vinto. Secondo Bucciantini, essere galileiani significa condividere, più che un metodo, un approccio che non ha bisogno di una separazione tra mondo umanistico e mondo scientifico – peraltro, entrambi non se la passano bene in un'epoca dominata dalla tecnologia e in cui si scrive sui social senza leggere. Per l'autore, «le discipline sono come le razze: non esistono, ce le siamo inventate», e infatti Galileo è stato sia scienziato che umanista, un abile comunicatore scientifico e un esempio per tanti scrittori, a partire da Primo Levi. Di qui l'importanza degli esperimenti mentali e dell'insegnamento: una vera e propria chiamata a «combattere una battaglia di alfabetizzazione scientifica», formando persone che pensano con la propria testa in base alle evidenze (le «sensate esperienze» galileiane). Non tutti siamo galileiani, certo, ma tutti possiamo diventarlo. *(Raffaele Carcano)*

Trento 1475. Storia di un processo per omicidio rituale

L'infanticidio, dapprima riferito a eretici e streghe, col mito di Simonino da Trento va a saldarsi al duraturo stereotipo dell'ebreo assetato di sangue gentile. Nel 1478 la Chiesa dichiarò il relativo processo «condotto in conformità alla procedura legale» (benché nel 1247 avesse proibito le cause per omicidio rituale) e nel 1588 ne approvò il culto ormai popolarissimo. I francescani furono i suoi più accesi propagatori. Ci son poi voluti quasi 500 anni di conseguenti violenze perché la Chiesa lo denunciasse, altri 30 perché un dotto di origine asiatica pubblicasse questo studio negli Usa, ancora 30 per averne la traduzione italiana. È un mirabile affresco di quei tempi, luoghi, comunità, poteri, lingue e culture. Al centro sono gli interrogatori, condotti con le previste garanzie e in perfetta buona fede per dare sostanza, tramite la tortura, ai pregiudizi prodotti dall'odio religioso. *(Andrea Atzeni)*

Ronnie Po-chia Hsia

Giuntina
252 pagine
18,00 euro
(e-book 12,99 euro)



Antonio Sgobba

Einaudi
184 pagine
18,00 euro
(e-book 9,99 euro)

Sei scettico? Una filosofia antica per i tempi moderni

Il termine “scettico” è spesso accostato a complottisti, negazionisti, contestatori della scienza. Per aiutarci a uscire da questo cortocircuito culturale e recuperare il senso dello scetticismo può stimolarci questo libretto scritto da un giornalista. Non si ripercorre solo la storia secolare della scuola scettica, da quel filosofo greco Pirrone che segue Alessandro Magno fino in India. Seguiamo le profonde mutazioni dello scetticismo in epoca moderna, con il pensiero scientifico che mette in discussione la tradizione, fino ai giorni nostri con il dibattito intorno alla *zététique* di marca francofona. Non per trovare risposte definitive ma per continuare a farsi domande, riappropriandosi del valore radicale dell'approccio scettico. *(Valentino Salvatore)*



FRANCUBUFFONI.IT

Tra gesuiti, poesia e istanze gay

Intervista a Franco Buffoni a cura di Adele Orioli

Il suo ultimo libro, *Il Gesuita*, una sorta di viaggio autobiografico di educazione erotico-sentimental-culturale si svolge nel 1966, anno nel quale il giovanissimo e altrettanto curioso protagonista sente per la prima volta la parola “gay” associata a una specifica preferenza sessuale e per giunta in senso non dispregiativo.

«Ci sono Paesi in nord America come in nord Europa che io definisco “post gay”»

Senza voler spoilerare troppo sulla trama, che tiene volutamente in suspense il lettore, quanto è diverso quel mondo pre-essantottino da quello contemporaneo? Tanto quanto sembra?

Sì, sicuramente tanto, almeno nel mondo occidentale, dove ci sono Paesi in nord America come in nord Europa che io definisco “post gay”. Le scuole, le famiglie, la società

Il Gesuita è uscito il 19 ottobre per Fve.



nel complesso è attrezzata e scoprirsi e dichiararsi persone Lgbt+ non crea all'adolescente assolutamente alcun problema e anzi passa semmai nella giusta indifferenza.

Se pensiamo invece che nella feroce Gran Bretagna (quella del processo Wilde, per intenderci) quando venne eletta la regina Elisabetta erano ancora detenute nelle carceri inglesi più di tremila persone, adulte e mediamente di buon livello socioculturale, per il reato di sodomia! La legge venne cambiata per l'appunto solo nel 1967.

Va detto che per fortuna anche nelle zone ancora oggi più arretrate in tal senso, gli Stati africani ad esempio, grazie a internet è possibile far penetrare la conoscenza e il lessico adeguati, in un continuo insufflare che senza dubbio facilita il processo di consapevolezza e accettazione.

«L'educazione al sentimento è educazione in senso ampio»

La stessa rivoluzione di cui si accenna appena nel libro e che sarà di lì a venire, partita da Berkeley, ha consentito comunque anche l'avvio della liberazione femminile, del femminismo, della rivendicazione della parità fra l'uomo e la donna. In questo caso prima i diritti civili, poi il lesbismo.

E l'Italia?

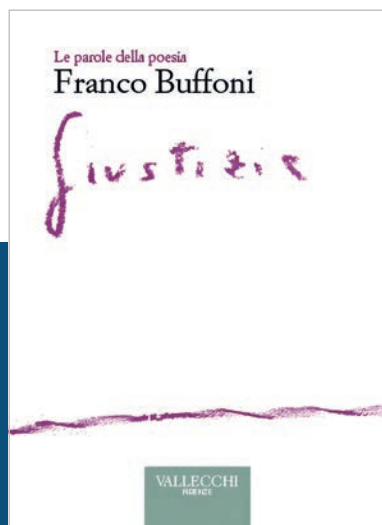
L'Italia è in mezzo al guado. Se guardiamo a Roma o Milano, o comunque solo a certi ambiti, possiamo dire che già cinquecentomila persone vivono in un'epoca post gay. Certo è che nelle zone meno coltivate culturalmente vale più un festival di Sanremo come è stato quello dell'anno passato che un libro di Butler o di Buffoni... Ben vengano insomma Fedez o Mahmood.

Eppure ci sono ancora molteplici elementi divisivi, persino all'interno dello stesso movimento Lgbt+. La Gpa, ad esempio.

Indubbiamente la risoluzione di questi conflitti nelle società post gay avviene naturalmente, cade lo stigma e i desideri hanno libero corso. Paesi come il Canada ad esempio riescono a dare risposte convincenti sull'argomento. Forse risposte non definitive, ma risposte. Inoltre al crescere del livello culturale cresce anche il tasso di ateismo e la consapevolezza sull'autodeterminazione riproduttiva. La contrarietà alla Gpa è poi di stampo prettamente omofobico, perché non nasce affatto per le coppie Lgbt+ ma lo scandalo è sorto quando anche queste ultime hanno cominciato a utilizzarla. A ogni modo ritengo sia una questione transitoria: mi risultano studi avanzati sulla creazione dell'utero artificiale e presto quindi ci occuperemo di altro tipo di problematizzazioni.

Si fa oggi un gran parlare dell'educazione affettiva che sarebbe da impartire nelle scuole, mentre non si nomina mai quella sessuale. Eppure tra le due dovrebbe esserci qualche differenza...

Certo! L'educazione al sentimento è educazione in senso ampio, dalla lettura al cinema: tutti gli insegnanti di materie



L'ultimo libro di Franco Buffoni, in commercio dal 17 novembre, si intitola *Giustizia* ed è edito da Vallecchi. Come riportano le note di copertina, «sul rovescio della giustizia c'è l'ipocrisia che ha costretto per secoli gli scrittori a nascondere il proprio orientamento sessuale. Da Oscar Wilde e Max Beerbohm, attraverso Giacomo Leopardi, Emily Dickinson, Giovanni Pascoli, Elizabeth Bishop, Marianne Moore scopriamo ciò che prende voce e si libera oltre la maschera della scrittura. Con la parola obliqua della poesia emerge la verità, la giustizia resa alla storia».

umanistiche dovrebbero contribuire senza che sia una materia specifica. Ben diversa l'educazione sessuale, non è possibile che per pruderie certe nozioni vengano divulgate solo attraverso la pornografia.

Bisogna in ogni caso lavorare molto culturalmente: ad esempio non è mai ribadita con sufficiente vigore la dichiarazione dell'Organizzazione mondiale della sanità del 17 maggio 1990 che dichiara l'omosessualità una variante naturale della sessualità umana. Trentatré anni che per molti non esistono.

Per tornare a *Il Gesuita* lei già da studente si dichiarava fermamente ateo: eppure per la società di allora era ancora più rivoluzionario di adesso. Come ha vissuto questo conflitto, se conflitto c'è stato?

Beh, io stesso sono stato educato dai gesuiti. E sicuramente ne ho imparato, e ne sono felice, il metodo, l'approccio ai problemi filosofici, lo studio rigoroso. Ho poi vissuto la ribellione di un adolescente contro i mulini a vento, e anche questa in realtà è stata un'enorme istruzione.

Solo attraverso lo studio ho conosciuto ad esempio Marsilio da Padova, che parlava di "invenzione della religione" nella prima metà del trecento. Non ha alcuna università o aula a lui dedicate qui in Italia: in Gran Bretagna sì.

Va detto che ho passato il grosso della mia vita con gli hate speech di due papi violentemente omofobi in sequenza: prima Wojtyła e poi Ratzinger. Entrambi hanno fomentato un clima pessimo su un terreno peraltro già predisposto all'odio e all'ipocrisia. Certo, con Ratzinger e Wojtyła gli sbattezzi forse erano più numerosi, sia lodato Stefano Rodotà per aver riconosciuto questa procedura.

Perché, Bergoglio?

Non a caso, un gesuita, un astutissimo. Non ci sono più gli hate speech, lui stesso è ben diverso da papa rispetto a come era prelado in Argentina, dove si scagliò ad esempio contro il matrimonio egualitario. Per certi versi considerano persa



«Bergoglio è un gesuita, un astutissimo»



la partita, qui in Occidente, e guardano maggiormente all'Africa. Due miliardi e mezzo di persone che possono ancora almeno in parte dominare culturalmente. Difficile comunque che si torni indietro ai tempi di Ratzinger, ormai Bergoglio ha forgiato a sua immagine l'intero collegio cardinalizio.

Quasi in contemporanea con *Il Gesuita* è uscito anche un suo saggio per Vallecchi, *Giustizia: essere omosessuali non è una scelta, essere omofobi sì, per citarne la conclusione. Una produzione, la sua, tanto prestigiosa quanto fitta e costante. Inevitabile a maggior ragione quindi la domanda di rito: progetti per il futuro?*

Sono felicemente in pensione e, a parte qualche piccolo incarico che ho mantenuto, ho la fortuna di poter scrivere con più tempo e soprattutto ancora maggiore libertà.

Nel 2025 festeggerò i 50 anni di poesia e uscirà un nuovo libro che verrà inglobato nell'edizione Oscar Mondadori che conterrà tutta la mia opera. Inoltre ho in cantiere anche un nuovo libro di narrativa, sempre a forte componente saggistica, in cui uno fra i protagonisti sarà Mario Mieli, mio amico dall'adolescenza e scomparso a 31 anni nel 1983. Certo, i suoi scritti e le sue lotte degli anni settanta trovano oggi un mondo completamente diverso, quando è morto non c'era nemmeno ancora l'aids: eppure la sua tesi di laurea ha indubbiamente gettato le basi dei cosiddetti attualissimi "gender studies". Non è un caso se in Uk è un autore conosciuto e stracitato, mentre da noi... *Nemo propheta in patria.* ■

#narrativa #gesuitismo #Lgbt+ #gpa



FOTO: NESSUN DOGMA

Felicità obbligatoria

«Sorrìdi che la vita ti sorrìdel!»

Quando la positività è tossica.

di Paolo Ferrarini

Nelle Filippine, già a partire da settembre e successivamente ben oltre i primi di gennaio, è Natale. Qualsiasi ristorante, albergo o centro commerciale spara con ossessiva ripetizione a tutto volume gli insopportabili classici stagionali di Mariah Carey e George Michael, insieme a cori e coretti angelici su arrangiamenti *cringe*, mentre improbabili abeti di plastica, festoni colorati e lucine, tante lucine, aggiungono uno spettacolare elemento di kitsch glitterato al caos da accumulazione compulsiva di umanità, tipico delle grandi metropoli demograficamente fuori controllo. L'allegro immaginario artico del Natale, unito all'ottimistico messaggio religioso di salvezza per tutti, rivela la sua intrinseca, tragica absurdità nelle surreali scene di abietta miseria che si possono incontrare nell'afa tropicale di Manila.

Il berretto rosso di Babbo Natale in testa a un bimbo di otto anni nudo e insudiciato che ti rincorre in vicoli fetenti per qualche moneta e in sottofondo la colonna sonora dei sonagli delle renne è il simbolo perfetto del clima pesantemente inautentico, artificialmente gioioso che molti definiscono atmo-

**Chi espone
il disagio viene
messo a tacere
con poche frasi
di circostanza**

sfera natalizia, ma che per altri rasenta più da vicino quel tipo di sottile, allucinante violenza psicologica collettiva che il dissidente rumeno Norman Manea, sotto il regime di Ceausescu definiva efficacemente "felicità obbligatoria".

Che un atteggiamento positivo e ottimistico migliori la qualità della vita è letteralmente qualcosa di... beh, tautologico. A patto però che l'ottimismo sia sensato e giustificato: in caso contrario, significa vivere in una menzogna, condizione che genera contraddizioni, stress e dissonanza. E a giudicare da

come i filippini vivono il Natale, viene da chiedersi se quando si dice che sono fra i popoli più felici del pianeta sia di questa felicità artificiale, immotivata e fortemente disconnessa dalla realtà che si sta parlando. Certo, nella misura in cui la felicità è calcolata in funzione della qualità dei rapporti umani, è generalmente vero che nelle Filippine in qualsiasi momento si può contare su una comunità benintenzionata che entusiasticamente si stringe attorno a te per darti supporto fisico e morale – un entusiasmo che a volte arriva a sopraffarti. La problematicità sta nel dettaglio della qualità di questo supporto. Lamentare un qualsiasi tipo di sintomo fisico fa scattare istantaneamente diagnosi e consigli terapeutici certificati soltanto dall'esperienza personale o dal libero ragionamento induttivo, mentre esprimere un disagio di natura psicologica fa scattare istantaneamente una pletora di generiche rassicurazioni, vuoti incoraggiamenti, stereotipati auguri e pacchette sulle spalle. E la parola chiave è "istantaneamente", ossia a prescindere dall'ascolto attento di chi espone il disagio, che sostanzialmente viene messo a tacere con poche frasi di circostanza: «Andrà tutto bene», «Vedi il lato positivo», «Potrebbe andar peggio», «Sii grato per ciò che hai», «Prego per te»... Il tutto funziona anche in modalità autodiretta, autoconsolatoria. È affascinante seguire gli account social degli amici filippini per rendersi conto della portata di questo fenomeno, che a volte assume anche connotazioni di involontaria ilarità, nell'ingenuità che presuppone. Ma in misura meno sfacciatamente evidente, e quindi più insidiosa, queste dinamiche si replicano in qualsiasi altra società umana.

La positività diventa tossica nel momento in cui la formulazione di un incoraggiamento, per quanto sincero, ha l'effetto di soffocare la complessità delle emozioni realmente esperite dalla persona, la quale si sentirà al contrario incompresa, sola, e costretta a quel punto a indossare una maschera di allegria per compiacere chi gli sta vicino. I casi più evidenti sono naturalmente quelli legati alla salute, alle disgrazie, alla sofferenza, alla morte. Non è detto che chi sta male per qualsiasi motivo abbia voglia di vedere il lato positivo della situazione, pensare che tutto accade per una ragione, che c'è gente che sta peggio, che sarebbe potuta andare peggio, che le prove della vita ci rendono più forti e saggi, e «ti sembra niente il sole?» Introiettare questi messaggi, queste "vibrazioni positive", in particolare quando centrate sul concetto di gratitudine, significa generare potenzialmente sentimenti di vergogna, inadeguatezza, colpa, fallimento, delusione delle aspettative implicitamente riposte sulla persona in crisi. Il *framing* più detestabile e stressante è quando si suggerisce che chi sta male debba "farsi forza", e "lottare" contro ciò che lo affligge, secondo la metafora del "guerriero", che verrà giudicato (in

modo esplicito se positivo, taciuto se negativo) in base all'esito finale della "battaglia". Si può arrivare al senso di offesa quando viene imposto a un non credente il supporto di una figura religiosa, o più semplicemente quando un augurio arriva con formulazione religiosa («Dio ti benedica», «pregherò per te»). In questi casi, risulta particolarmente difficile apprezzare le buone intenzioni di chi manifesta così platealmente la propria incapacità di ascolto autentico e di rispetto per l'altro.

E in effetti, per chi dispensa positività tossica, il vantaggio sta precisamente nel sottrarsi alla responsabilità di intervenire significativamente nella vita delle altre persone, limitandosi a generare per sé stessi una rassicurante sensazione di controllo sulle circostanze con la pronuncia di formule (nel caso della religione veri e propri incantesimi) che magicamente dovrebbero condizionare in qualche modo una realtà di fronte alla quale si è altrimenti impotenti.

Ma anche al di là delle situazioni di crisi, la positività tossica è tutta attorno a noi. I social media, per esempio, hanno creato una cultura che premia sistematicamente tutto ciò che appare cool, allegro, gioioso, energico, vitale, dinamico. Ritagliarsi una nicchia in cui esprimere una più autentica e diver-

I social media hanno creato una cultura che premia sistematicamente tutto ciò che appare cool



Autoaiuto o montagna cartacea di sensi di colpa.

sificata paletta di emozioni significa per lo più essere ignorati, se non percepiti come persone negative, a rischio quindi di emarginazione. Di qui la pressione, vissuta in particolare da alcune categorie come le ragazze adolescenti, di apparire nei propri post sempre stravagantemente felici, impeccabilmente belle e di successo, anche quando offline sono magari in preda all'ansia e alla depressione.

In alcuni ambienti di lavoro la motivazione degli impiegati assume connotazioni tossiche quando i dirigenti si aspettano eccessivo entusiasmo ed energia da parte del personale. Certo, anche in questo caso, è ovvio che si vive e convive meglio in un clima di allegria e proattività, ma quando un valore aggiunto si evolve in un'aspettativa obbligatoria per tutti e un impiegato non può uscire dalla modalità del divertirsi o dell'essere grato per il privilegio di lavorare in un'era di precariato, lo stress per le reali condizioni in cui si lavora può accumularsi fino all'insostenibilità. La positività dogmatica sul lavoro rende difficile per un impiegato dar voce alle proprie reali difficoltà, dato il rischio di essere bollato come elemento negativo, lamentoso, ingrato, e quindi indesiderato in azienda. Il boss tossico è quello che risolve i problemi degli impiegati non con l'ascolto attento delle loro esigenze, ma con un'allegria pizzata in compagnia.

Secondo la psicologa Whitney Goodman, le origini della cultura della positività tossica, negli Stati Uniti, possono essere fatte risalire a una revisione della vecchia etica calvinista, la cui concezione pessimista dell'essere umano era diventata a un certo punto inaccettabilmente cupa e troppo deprimente per i tempi moderni. A partire dalla metà dell'800 cominciano così ad attecchire le idee del cosiddetto Nuovo Pensiero, corrente inaugurata dal predicatore e pseudoscienziato Phineas Quimby, secondo cui, in estrema sintesi, il pensiero umano rappresenterebbe l'anello di congiunzione con lo "spirito", ossia l'immanente presenza divina nel mondo. Pensare bene significa in questo impianto metaforico avere letteralmente un impatto positivo anche sulla realtà materiale che ci circonda, al punto da controllare addirittura il decorso delle malattie che ci affliggono.

Nella letteratura e nella cinematografia popolare, questa mentalità riaffiora frequentemente ancora oggi, *mutatis mutandis*, nel tema ricorrente dello scontro tra il dubbio razionale (che conduce regolarmente i personaggi allo stallo, alla sconfitta, alla resa) e l'immotivata fiducia in sé stessi o fede in un *deus ex machina*, atteggiamento che invece puntualmente viene premiato con la risoluzione di tutti i problemi, nonché la miracolosa resurrezione di eventuali personaggi apparentemente morti stecchiti: in alcuni casi, per ottenere il miracolo basta pronunciare con fare convincentemente accorato il nome del personaggio un numero sufficiente di volte, in altre circostanze

Peccato che nella realtà i problemi siano... reali



FOTO NESSUN DOGMA

è necessario darsi da fare e accanirsi sulla rianimazione di un corpo oltre ogni ragionevole limite, colpevolizzando implicitamente le figure professionali rese prematuramente arrendevoli dal loro approccio scientifico. Perché si sa, a riportare in vita

una persona non è il defibrillatore, bensì la canalizzazione telepatica dell'amore.

Peccato che nella realtà i problemi siano... reali, e non come nei film una fantomatica conseguenza di quell'ombra di dubbio e di immotivata insicurezza che ci impedisce di primeggiare come individui e piegare il mondo ai nostri desideri con le qualità eccezionalmente fuori dalla norma che sotto sotto

tutti possediamo. Eppure, il lusingante inganno di essere tutti speciali, tutti eroi, tutti al di sopra della media alla faccia della definizione stessa di media, percola dalla sezione narrativa alla saggistica nella spropositata quantità di pubblicazioni motivazionali o di auto-aiuto che si trovano sugli scaffali delle librerie americane e di mezzo mondo (manco a dirlo, una fetta vastissima di ciò che si legge nelle Filippine). Distorcendo e manipolando ad hoc qualsiasi aspetto della psicologia torni utile allo scopo, questi libri promettono di trovare la felicità

(per i più disincantati soldi, sesso e fama, perché girarci intorno?), imparando a forgiare il proprio pensiero in modo tale da rimuovere tutte le negatività che si infrappongono al successo che ci è destinato. Si sconfinava da un lato nella ciarlataneria pseudoscientifica (misteriosi super poteri della mente che canalizza energie dell'universo) e dall'altro nel porno ispirazionale (storie di persone gravemente disabili che con la forza della positività si sono ritagliate un loro improbabile sogno americano – oltre che un'autoreferenziale carriera come autori-conferenzieri). Dopo aver investito soldi, tempo e speranze, la maggior parte dei consumatori di questa letteratura giungerà inevitabilmente a scontrarsi con la realtà della propria fondamentale mediocrità o con il fatto che il successo è una funzione del privilegio (sociale, economico, etnico, di genere...) molto più di quanto lo sia del pensiero positivo; eppure, se hanno letto abbastanza per fare propri i messaggi centrali di queste pubblicazioni, avranno imparato a dare la colpa a sé stessi per non essere stati sufficientemente determinati nel rimuovere le proprie negatività.

Al di qua dell'Atlantico, parallelamente a quanto visto con il protestantesimo, la Chiesa stessa, rimasta ormai senza denti con cui mordere le coscienze dei credenti a suon di minacce e spauracchi metafisici, per rimanere rilevante si è col tempo evoluta in un grossista della positività tossica, facendo della gratitudine e dei buoni sentimenti il proprio *core business*. Il prodotto è un dio mellifluido, infinitamente buono, un dio delle vibrazioni positive, nel cui regno l'amore aggiusta tutto, la preghiera tinge tutto di magico e la fede conforta le anime in pena, ricordando loro che tutto accade per un motivo, che tutto è nei piani di Dio, che Dio non ti caricherà di un peso più grave di quanto tu possa sopportare, che Dio desidera che tu sia felice... E a proposito, il tuo caro defunto si trova in un posto migliore. Dove vi ritroverete! Il problema, anche qui, è che quando la risposta ultima a ogni quesito è Gesù, risposta peraltro alquanto strana e contorta, vengono appiattiti e sminuiti gli specifici bisogni di chi cerca nella religione soluzioni alla propria fragilità, persone che, annegando nei messaggi della buona novella, rischiano di finire in un'ulteriore spirale di senso di colpa e di inadeguatezza quando lo sforzo della devozione e i mantra ossessivi delle preghiere non sembrano mai sufficienti a sortire gli effetti sperati.

Infine, come abbiamo visto in precedenti articoli su que-

sta rivista, i bias inelaborati hanno spesso risvolti oscuri non solo per quanto riguarda i singoli individui, ma anche a livello politico-sociale. L'eccessiva enfasi sulla positività può portare a etichettare (e a trattare di conseguenza) persone o categorie di persone come positive o negative. Ne sanno qualcosa gli atei-agnostici, tipicamente stereotipizzati e rappresentati come rancorosi e infelici in quanto privi della supposta gioia della fede. Il mondo Lgbt+ può fornire un altro esempio: chi si trova in una fase complessa del percorso di accettazione della propria sessualità o identità di genere, percorso che magari vive con drammaticità, diniego o conflittualità, potrebbe sentirsi alienato dal senso di allegria e voglia di vivere proiettato durante i Pride, dalla spavalderia e sicurezza con cui l'orgoglio viene manifestato on e offline. Messaggi positivi di cui la

società e la politica hanno fortemente bisogno, ma che per le persone che non si sentono ancora (o per disposizione personale non saranno mai) pronte a saltare sul carro di *Love Is Love* ammontano a positività tossica in salsa rosa. Ed è interessante come queste persone possano essere etichettate come "negative" o accusate di omofobia interiorizzata da altri abitanti della galassia Lgbt+. Allargando poi la prospettiva, ci si può interrogare sul fatto che la comunità

Lgbt+ sia essa stessa intrappolata suo malgrado in questa cultura. Fino a che punto ci si può permettere di esporre pubblicamente le proprie fragilità e insicurezze quando il nemico ideologico è pronto a sfruttare queste debolezze per argomentare quanto lo stile di vita *queer* implichi disagio e malessere psicologico? Il fallimento di una coppia etero può essere dovuto a mille cause, quello di una coppia gay al fatto che la coppia gay non può per definizione esistere. I figli delle coppie etero possono essere violenti, problematici, o mentalmente instabili per mille motivi diversi, ma cosa succede se i nidi d'amore arcobaleno appaiono nella realtà leggermente meno idilliaci di quanto pubblicizzato sulle brochure di propaganda politica?

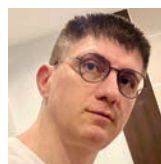
È importante allora chiederci, come individui e come associazioni, in che modo è più opportuno/necessario/strategico/sano proiettare un'immagine positiva che contrasti ostili caratterizzazioni di questo tipo senza cadere nella dittatura della felicità obbligatoria. ■

#positività #felicità #realtà #disagio

Gli atei-agnostici sono tipicamente stereotipizzati e rappresentati come rancorosi e infelici

APPROFONDIMENTI

📖 Whitney Goodman, *Positività tossica. Come liberarsi dalla dittatura del pensiero positivo, riconoscere le proprie emozioni e stare meglio*, Tea editore (2023)



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.



El Conde: una metafora della persistenza del male

La satira vampiresca e ridicola di Pablo Larraín, da Venezia 80 a Netflix.

di Micaela Grosso

Chiunque conosca il lavoro di Pablo Larraín saprà che il regista cileno ha abituato il pubblico a una rilettura originale dei personaggi storici attraverso il suo lavoro cinematografico. Da *Neruda* a *Jackie* e *Spencer*, Larraín ha dimostrato un'abilità straordinaria nel trasformare le vite di figure famose in esplorazioni cinematografiche di grande tensione e drammaticità.

Non si deve dimenticare che Larraín è stato, nel 2015, anche il regista de *Il Club*, un dramma psicologico incentrato sul tema dell'impunità all'interno del clero cattolico. Ambientato in un remoto villaggio costiero cileno, il film raccontava di una comunità di preti cattolici espulsi dalla Chiesa a causa dei loro oscuri peccati e dei loro segreti inconfessabili. Con *Il Club* Larraín presentava una critica acuta alla chiesa cattolica, esponendo le putride verità secretate sotto il comodo manto della religione. Tramite il film, il regista sollevava domande scottanti sulla colpa, la redenzione e la moralità, portando allo scoperto l'ipocrisia

di coloro che, a propria detta, dovrebbero rappresentare la purezza e la spiritualità e incentivando il pubblico a riflettere sulla garanzia di esenzione dalla pena per il clero e sulla sua responsabilità morale.

Nel suo ultimo film, *El Conde*, presentato al Festival del cinema di Venezia 2023, Larraín è tornato ad affrontare un'altra figura storica, ma questa volta condandola con satira ed elementi horror.

El Conde tratteggia, infatti, un Augusto Pinochet piuttosto diverso da come lo si conosce dal punto di vista storico. Ricordiamo che il dittatore cileno, responsabile del brutale regime autoritario militare che ha oppresso il suo Paese per quasi due decenni, intrattene rapporti putridi con la Santa Sede per sbarazzarsi di chi, all'interno della Chiesa, remava contro le violazioni dei diritti umani da lui perpetrate e si guadagnò il sostegno del defunto Giovanni Paolo II, immortalato in una celebre foto dal balcone della Moneda passata alla storia – e ripudiata da Wojtyła con la giustificazione di un inganno subito dal dittatore.

**Si guadagnò
il sostegno
del defunto
Giovanni Paolo II**

Nella pellicola, Pinochet viene ritratto come un vampiro di 250 anni. Questa scelta, a tratti comica e in ogni caso audace, permette a Larraín di esplorare concetti come potere, fascismo e corruzione attraverso la lente sovranaturale del sottogenere horror.

L'idea di base di *El Conde* è affascinante: un Pinochet vampiro che, dopo la sua presunta morte nel 2006, continua a vagare nel mondo in cerca di sangue umano. Come è stato osservato, la natura vampiresca del dittatore, immortale e inscalfibile dal tempo, costituisce un'allegoria del male e dei crimini perpetrati negli anni dall'uomo ed è rappresentata come una condanna eterna alle generazioni cilene in virtù di una metaforica, insaziabile sete di sangue.

Il film gioca, in modo cupo e sagace, con concetti come il dispotismo, i rapporti familiari e sociali, le scelte politiche. Le battute sottili, i momenti di dialogo enigmatico e le inquadrature dilettevoli offrono un umorismo profondo e riflessivo, ma al contempo divertente e impegnato.

El Conde non è però solo una commedia intelligente; è anche un film visivamente straordinario. La scelta di girare in bianco e nero crea un'atmosfera carica di tensione e drammaticità, trasmettendo un sentimento angoscioso e onirico che permea l'intera storia. Il lavoro di Ed Lachman alla fotografia offre una cornice toccante e altamente drammatica, creando immagini che, anche nelle scene più cupe e sanguinolente, paiono opere d'arte.

Tuttavia, come spesso accade per i prodotti inconsueti, non mediocri e contraddistinti da una certa qualità, *El Conde* è probabilmente un film non facilmente vendibile al vasto pubblico, nonostante sia stato da poco reso disponibile su Netflix. Il ritmo, tanto per cominciare, è piuttosto lento; alcune scelte

stilistiche risultano retró e visionarie, ammantate di un surrealismo a dir poco stravagante. Il film serve in tavola, insomma, sapori non adatti a ogni palato.

La trama si avvia introducendo il conte Augusto Pinochet, vampiro ormai decrepito e stanco che non è più il dittatore tirannico di un tempo. Un narratore britannico fuori campo, che diventerà cruciale nella trama, racconta la storia del conte, dalla sua giovinezza da vampiro in Francia fino al suo regno del terrore in Cile. Il conte non è mai trapassato, è anzi "non morto" e vive oggi isolato con la moglie Lucía e il maggiordomo Fyodor. La loro tranquillità viene turbata dall'arrivo di Carmen, una contabile-suora con un piano segreto per purificare l'anima del conte e liberare il mondo dal male. Anche in questo caso, Larraín non perde occasione per sferrare una critica all'integrità del clero e restituisce un ritratto piuttosto traballante della fede della giovane esaltata, la cui trasgressione le saprà far spiccare, letteralmente, il volo.

Com'è immaginabile, *El Conde* non pretende di esaurire o di costituire una fedele rappresentazione storica, ma si serve strumentalmente della figura del dittatore, riducendolo all'immagine di un anziano piuttosto ridicolo in tuta da ginnastica che si trascina lentamente per casa con velleità suicide e che ha per questo sospeso il consumo di sangue umano. Larraín presenta un essere codardo che ha, per tutta la sua vita, inscenato ripetutamente la propria morte per poter cambiare aria, intenzionato a spargere violenza altrove, e che ora è ridotto all'ombra di sé stesso, assediato dai propri figli desiderosi di ereditarne gli averi. Larraín esplora di fatto profondamente il concetto di avidità umana e il desiderio insaziabile di potere e ricchezza, rappresentati metaforicamente dalla sete di sangue del dittatore. Il sangue stesso è l'elemento che può assicurargli, d'altro canto, perpetua gioventù e costante rinascita le quali rappresentano la crudeltà sempiterna, l'impunità e la malevola persistenza dell'orrore.

Il monito è, forse, quello di un regista che pone l'accento sulla continua risurrezione del male; non importa quante false identità si possano adottare e quanto innocue possano esse apparire, la violenza fascista e la dittatura sono subdole e si nascondono benissimo, specie dietro a una maschera di gioventù e alla "vita eterna". ■

#Cile #Pinochet #cinema #vampiri

Un'allegoria del male e dei crimini perpetrati negli anni



APPROFONDIMENTI

- [Wikipedia: go.uaar.it/hgrt099](https://go.uaar.it/hgrt099)
- [Articolo su La Stampa: go.uaar.it/o0jrdlj](https://go.uaar.it/o0jrdlj)



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Arte e Ragione

Pietro Perugino, *Sposalizio della Vergine*
1501-04
Caen, Musée des Beaux-Arts

di Mosè Viero

Nel 985 a Chiusi, nei pressi di Siena, l'orafo Ranieri acquista da un mercante ebreo una preziosa reliquia: l'anello con cui Maria di Nazareth andò in sposa a Giuseppe. Il Santo Anello diventa l'orgoglio della cittadina toscana; ma nel 1473 un frate di Magonza riesce a rubarlo e tenta di portarlo nella propria città. Secondo la leggenda, il frate viene bloccato a Perugia da una misteriosa nebbia: solo lasciando lì il Santo Anello la nebbia si dirada, permettendo al monaco di tornare a casa. Da allora i perugini si sentono in diritto di rivendicare la proprietà della reliquia: tanto che resistono in armi agli attacchi di Chiusi e di Siena, che provano diverse volte a recuperarla senza riuscirci.

Il Santo Anello viene sistemato in una cappella del Duomo di Perugia: a decorarla viene chiamato, all'inizio del cinquecento, il pittore più celebre della città, Pietro di Cristoforo Vanucci, detto il Perugino. L'artista sceglie un soggetto incentrato precisamente sulla reliquia, lo *Sposalizio della Vergine*, e lo costruisce "riciclando" la formula già utilizzata anni prima per la *Consegna delle chiavi* nella Cappella Sistina a Roma. I protagonisti occupano tutto il primo piano, disponendosi come sul proscenio di un palco teatrale: al centro c'è la coppia di sposi che si scambia il Santo Anello, dietro di loro il sacerdote, ai lati i due cortei, maschile e femminile, che accompagnano i protagonisti. Un uomo vicino a Giuseppe spezza un ramoscello col ginocchio: è un'allusione alla tradizione secondo cui lo sposo sarebbe stato scelto tramite un segno divino, ovvero la fioritura del ramo che gli era stato assegnato, unica tra tutti i partecipanti. Ciò che più ci interessa in questa sede, però, è lo sfondo: nettamente staccato dal primo piano tramite un ampio spazio vuoto che prende le forme di una piazza lastricata, è dominato da un edificio ottagonale, probabile rimando al Tempio di Gerusalemme. Gli elementi architettonici sono descritti con dovizia di particolari e corrispondono in tutto e per tutto agli ideali razionalisti del Rinascimento, codificati, per quel che riguarda l'architettura, soprattutto da Leon Battista Alberti. Il tempio ha quattro protiri con archi tondi e cupolette sui quattro lati principali, dove si aprono altrettanti portali con timpano triangolare. L'intera struttura è

intelaiata da lesene interrotte da cornici marcapiano; in alto c'è un camminamento balaustrato e una cupola, tagliata dal bordo superiore della pala. Lo sguardo del fruitore è concentrato sull'edificio dalla rigorosa fuga prospettica disegnata dai riquadri della piazza: in corrispondenza del basamento del tempio, però, la prospettiva si capovolge, suggerendo che la struttura debba trovarsi su una qualche sommità.

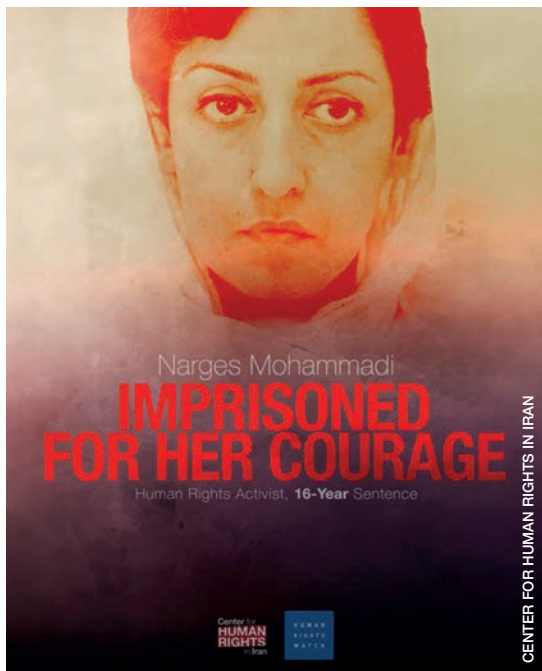
Come ci è già capitato di sottolineare in questa rubrica, a rendere unica l'arte del Rinascimento umbro-tosco-emiliano è questa ossessione per la costruzione e la misurazione indiretta dello spazio: come se dopo secoli di dominio del simbolo, si dovesse finalmente celebrare il ritorno del reale. Poco importa che le commissioni siano quasi sempre a tema sacro: è quest'ultimo a doversi piegare alle nuove tendenze, anche a costo di diventare quasi un corollario della rappresentazione. Per quel che riguarda questa specifica fattispecie, è interessante ricordare che Vasari, nelle sue *Vite*, descrive Perugino non solo come «avaro e assetato di denaro», ma anche come «ateo»: anche se va detto che all'epoca il termine indica più il cattolico non praticante che il vero e proprio non credente come lo intendiamo oggi. Nonostante questa nomea, certificata dal più celebre critico dell'epoca, Perugino resta richiestissimo: l'abilità tecnica e stilistica, oggi diremmo la "firma", è diventata più importante sia del soggetto sia anche delle inclinazioni personali dell'artista, che proprio in quanto tale può rivendicare libertà sconosciute alla gente "normale". ■

#Perugino #reliquie #Rinascimento #costruzione



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Manifestazione a Roma.

FOTO NESSUN DOGMA

Agire laico per un mondo più umano

È oramai passato un anno da quando Mahsa Amini è morta nel carcere iraniano dove era detenuta perché non portava correttamente il velo. Un anno in cui nel Paese è divampata la rivolta all'insegna dello slogan *Donna, vita, libertà*. Un anno in cui la maggioranza della popolazione iraniana ha dato al mondo una straordinaria dimostrazione di determinazione nel battersi per i suoi diritti. In occasione della ricorrenza si sono svolte manifestazioni in mezzo mondo; l'Uaar ha naturalmente partecipato a quelle organizzate in Italia.

Nell'ultimo anno il regime degli ayatollah non è però rimasto inerte, e continua a non esserlo. Oltre a cercare diversivi (come il suo forte impegno nel conflitto scoppiato tra Israele e Hamas, sostenendo ovviamente quest'ultimo), ha progressivamente inasprito le sanzioni nei confronti delle giovani e donne che non portano il velo. Sanzioni che possono essere comminate anche con modi molto spicci: la sedicenne Armita Garavand è stata picchiata dalla polizia religiosa in modo così violento da morire un mese dopo.

Ciononostante, una dittatura come questa ha avuto l'onore di presiedere il Consiglio Onu per i diritti umani. Una scelta veramente deprimente, che è stata compensata dall'assegnazione del premio Nobel per la pace nel 2023 all'attivista Narges Mohammadi, incarcerata dalle autorità della Repubblica islamica fin dal 2016. Un riconoscimento importante per il coraggio delle donne iraniane. Il fatto che a Mohammadi vengano vietate le cure perché rifiuta di indossare il velo è la miglior prova di quanta strada c'è ancora da fare, ovunque e in ogni direzione. Ma vale la pena percorrerla.

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato. Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private. Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità". Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione: ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano. Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per commiati e commemorazioni laico umaniste.

Costituzione

La nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato. Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione

UA
AR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese

La prova dell'esistenza di dio?

È sull'altro lato della tessera →

**UA
AR**

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Tessera associativa 2024

Unisciti a noi!

Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici e pretendiamo che, nell'interesse di credenti e non credenti, lo Stato sia realmente laico.



uaar.it/adesione